SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

90ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 MARZO 1959

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4199

Corte costituzionale:

Trasmissione di sentenze 4201

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4199

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4200

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 4199

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 4200

Presentazione di relazioni 4200

Trasmissione 4199

Interpellanze e interrogazioni:

Svolgimento:

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4215, 4221, 4227, 4229, 4230, 4232

CARUSO 4218

CERABONA 4210

DE LUCA Luca 4230

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . *Pag.* 4221, 4224, 4225, 4235, 4237

DONINI 4202, 4208

GAIANI 4232

GATTO 4214, 4216

GIANQUINTO 4222, 4233, 4235

MARIOTTI 4235, 4238

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* 4207, 4208, 4209

MONTAGNANI MARELLI 4229

SPEZZANO 4221

TERRACINI 4224, 4226

VALENZI 4227

ZANOTTI BIANCO 4208

Interpellanze:

Annunzio 4239

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 4239

GIANQUINTO 4239

SPANO 4238, 4239

TUPINI, *Ministro senza portafoglio* 4239

Interrogazioni:

Annunzio 4240

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

La seduta è aperta (*ore 17*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale della seduta del 6 marzo.

RUSSO, *Segretario, legge il processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Santero per giorni 4; Trabucchi per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Proroga del termine per l'entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale » (425), d'iniziativa dei deputati Amendola Pietro ed altri e Colitto e Carcaterra.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Mammucari, Bertoli, Montagnani Marelli, Pessi, Fortunati, Montagnana, Bitossi, Caruso, Ruggeri e Boccassi:

« Costruzione di parcheggi incorporati nell'area degli edifici pubblici e degli edifici di ditte ed enti di nuova costruzione » (422);

dei senatori Zannini, Borgarelli, Pajetta, Marchini Camia, Merloni, Moneti, Cingolani, Magliano, Trabucchi, Monni, Bussi, Molinari, Piasenti, Tartufoli, Baldini, Zaccari, Turani, Bellisario, Desana, Donati, Criscuoli, Pennavaria e Azara:

« Istituzione del tribunale di Rimini » (426).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1959, n. 40, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 » (423);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1959, n. 41, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 » (424).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha de-

ferito il seguente disegno di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga del termine per l'entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale » (425), d'iniziativa dei deputati Amendola Pietro ed altri e Colitto e Carcaterra.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica alle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (415), d'iniziativa dei senatori Battaglia ed altri, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Azara, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Modificazioni agli articoli 524 e 531 del Codice di procedura penale » (227).

Questa relazione è già stata stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 6 marzo, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga di un anno delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri, di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (414), d'iniziativa del senatore Berlingieri.

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modalità per la nomina del Vice direttore generale dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato » (272);

« Interpretazione autentica della legge 3 maggio 1955, n. 388, sul trattamento di quiescenza di talune categorie di ufficiali del Corpo della guardia di finanza » (281);

« Norme integrative della legge 2 gennaio 1958, n. 3, sulla liquidazione dell'Azienda rilievo alienazione residuati » (372);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Elevazione da lire 450.000.000 a lire 848.500.000 della spesa per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste al paragrafo 23 della Convenzione sulle disposizioni transitorie annesse al Trattato della C.E.C.A. » (254);

« Istituzione nel bilancio del Ministero dell'industria e commercio di un apposito capitolo di spesa di lire cento milioni da utilizzarsi per contributi a favore di manifestazioni fieristiche di interesse nazionale » (255);

« Autorizzazione della spesa di lire 600 milioni per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste dal paragrafo 23 delle disposizioni transitorie del Trattato della C.E.C.A. » (374).

Annunzio di trasmissione di sentenze della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera 9 marzo 1959, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1952, n. 3113, concernente espropriazione di terreni (sentenza n. 8);

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1951, n. 363, concernente espropriazione di terreni (sentenza n. 10);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge regionale sarda 30 marzo 1957, relativa all'esercizio della caccia (sentenza n. 11).

Svolgimento d'interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. Le prime due interrogazioni, rivolte al Ministro della pubblica istruzione dal senatore Zanotti Bianco e dal senatore Gerini, riguardano la nuova sede della Biblioteca nazionale di Roma. Sullo stesso argomento il senatore Donini ha presentato una interpellanza. Propongo che le due interrogazioni e l'interpellanza siano svolte congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

RUSSO, *Segretario*:

« ZANOTTI BIANCO. — Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi, dopo che la Commissione nominata nell'ottobre 1953 per risolvere il problema della nuova sede della Biblioteca nazionale romana, aveva prescelto una parte (20.000 metri quadrati) dell'area demaniale di Castro Pretorio di ben 138.540 metri quadrati, che hanno impedito di dar corso a questa ottima soluzione.

I motivi che hanno indotto la seconda Commissione, nominata nell'aprile 1958, a prendere in esame progetti inammissibili come la trasformazione del vecchio edificio di San Michele, occupato da un'Opera Pia, da sfollati e da ben 275 negozi ed officine di artigiani, o come il trasporto della Biblioteca all'E.U.R., ciò che, data la grande distanza, ne vieterebbe l'uso agli studiosi, invece di affrontare il problema dell'utilizzazione della caserma del Viale delle Milizie e del Viale Giulio Cesare in via di smilitarizzazione, data la vicinanza alla Città del Vaticano, ognuna con aree superiori ai 20.000 metri quadrati necessari alla nuova sede della Biblioteca nazionale.

Ed infine, per conoscere quali nuovi princìpii giuridici hanno permesso il passaggio di un bene demaniale, quale la caserma Cavour, dall'I.N.C.I.S., al quale era stata ceduta, a privati cittadini.

Chiede inoltre al Ministro della pubblica istruzione se non creda opportuno di trattare con il nuovo Ministro della difesa per ottenere una delle caserme suddette, e dare così un assetto definitivo alla Biblioteca nazionale romana (ricca di oltre 2 milioni di volumi e con un aumento di 120.000 volumi annui) con tutti i servizi ed i centri connessi (93) ».

« GERINI. — Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali ostacoli abbiano costretto, in recenti dichiarazioni, il Sindaco e l'Assessore dell'Urbanistica di Roma a considerare nuovamente problematico il collocamento della Biblioteca nazionale sulle aree di Castro Pretorio, in conformità dei voti della cittadinanza espressi in delibere del Consiglio comunale, dei risultati degli studi della Commissione presieduta dal senatore Ferrabino e delle conclusioni del Consesso che è la espressione della più alta cultura nazionale;

e se non ritenga di rassicurare la pubblica opinione, che, mentre tutto sarà fatto per superare con dovuta sollecitudine gli intervenuti ostacoli, nessuna urgenza, per quanto oggettiva e pressante, potrà indurre la com-

petente Autorità ad accedere, in un problema di tale significato, ad una soluzione che non sia la migliore (311) ».

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Donini al Ministro della pubblica istruzione.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere quali ulteriori ostacoli si frappongono alla destinazione dell'area del Castro Pretorio alla costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma, chiusa ormai da più di nove mesi, con serio danno degli studiosi e del pubblico in generale.

Tenuto conto della proposta della Commissione speciale nominata nell'aprile del 1958 dallo stesso Ministro e del voto unanime con cui il Consiglio comunale di Roma si è pronunciato in favore di tale soluzione, e a salvaguardia del prestigio della nostra Repubblica, che manca ormai di un Istituto bibliografico funzionante nella Capitale (74) ».

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DONINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. Sebbene io abbia atteso la discussione di questa interpellanza per molti mesi, e precisamente dal 30 ottobre dell'anno scorso, non ritengo oggi di doverla svolgere in modo troppo ampio, perchè vedo con soddisfazione che è presente il nuovo Ministro della pubblica istruzione, dal quale in primo luogo noi attendiamo una parola nuova su questa vecchia, triste e vorrei dire anche, per la cultura italiana, umiliante questione della Biblioteca nazionale della Repubblica, la « Vittorio Emanuele » di Roma. Tanto più che, da quando ho rivolto all'allora Ministro della pubblica istruzione, onorevole Moro, le mie domande, si sono verificati dei fatti nuovi, alcuni di buon auspicio, altri dubbi o per lo meno al momento attuale di dubbia interpretazione.

L'ultima novità, per quel che riguarda la Biblioteca nazionale, è un comunicato apparso una diecina di giorni fa sulla stampa quotidiana nel quale si riferisce il risultato della visita fatta dal Presidente dell'Accademia dei Lincei, professor Vincenzo Arangio-Ruiz, e dal Preside della facoltà di lettere e filosofia della nostra Università, professor Angelo Monteverdi, al nuovo Ministro della pubblica istruzione, per farsi portavoce del concorde e pressante appello di tutti gli ambienti interessati alla sistemazione della « Vittorio Emanuele », perchè venisse finalmente attuata la decisione presa, or sono già molti anni, di dedicare alla costruzione di un nuovo edificio un settore dell'area demaniale che si trova a Castro Pretorio, nella località attualmente occupata da alcune caserme e in particolare dal 13° Reggimento d'artiglieria.

Questa soluzione ha avuto i suffragi di tutti gli organismi competenti e delle diverse Commissioni nominate nel giro di sei anni dal Ministero della pubblica istruzione per studiare il problema; ha avuto l'appoggio unanime, al di sopra di ogni differenza di carattere politico, del Consiglio comunale e dell'Amministrazione provinciale di Roma; ha avuto l'appoggio dell'Accademia dei Lincei e delle varie categorie interessate. Eppure, nonostante questa significativa convergenza di opinioni, pare che la destinazione dell'area sia tuttora in discussione e che si debba assistere ancora una volta al vecchio gioco delle responsabilità — mi auguro che non sia più così — fra tre o quattro Ministri dello stesso Governo, fra organismi che possiedono un terreno che appartiene allo Stato e che si contendono la stessa area demaniale.

Di sicuro c'è solo questo: che da oltre un anno a questa parte la « Vittorio Emanuele » è chiusa al pubblico, che il patrimonio bibliografico ingente di questo nostro istituto è praticamente inconsultabile; che si può a mala pena, superando molte difficoltà, ottenendo permessi speciali, visitare la sala del catalogo; che l'emeroteca con tutte le sue riviste e i suoi quotidiani, la più importante in Italia, è inaccessibile e che nella capitale della Repubblica continuiamo ad accettare, mese dopo mese, questa scandalosa situazione. Il massimo organismo bibliografico del nostro Paese è oggi nell'impossibilità di assolvere alle sue funzioni.

Da quando si sono uditi i primi minacciosi scricchiolii nell'edificio del Collegio romano, nel quale è situata ormai da quasi un secolo la « Vittorio Emanuele », da quando si sono aperte le prime crepe nelle pareti, suscitando l'allarme del Genio civile, si sono succeduti al Ministero della pubblica istruzione sei Ministri. Non voglio rifar qui la storia del continuo ed insistente scambio di interrogazioni, di interpellanze, di ordini del giorno votati all'unanimità da questa o dall'altra Assemblea; non voglio rifar la storia della vicenda per cui un Ministro dopo l'altro non faceva che nominare nuove Commissioni e, quando una Commissione aveva deciso, si ritornava da capo. Cambiava il governo e, in seguito a nuove istanze, a nuovi ordini del giorno, a nuove riunioni, veniva nominata una nuova Commissione.

Si arrivava per esempio alla decisione di far sorgere il nuovo edificio nell'area del Castro Pretorio; ma la Commissione era costretta a lavorare — e qui entriamo addirittura nel campo del ridicolo — davanti a un plastico che contemplava la costruzione dell'edificio nella zona dell'Esposizione universale di Roma! Cioè, mentre i Ministri, il Parlamento, il Comune, le Accademie, l'Università di Roma, i bibliotecari, gli Enti in genere che hanno a cuore questa questione, erano tutti concordi sulla scelta di una determinata area, la Commissione incaricata di studiare il problema continuava a deliberare sotto l'incubo di un'altra decisione che era già stata scartata: la minaccia di un nuovo edificio in esilio all'E.U.R., a dieci chilometri dalla città, dove veramente la maggior biblioteca italiana sarebbe stata costretta a vivere al confino e dove la possibilità di consultare un ingente e prezioso patrimonio, non soltanto di libri contemporanei, ma di incunaboli, di manoscritti, di antiche opere di grande valore, che richiamano l'attenzione degli stessi studiosi di altri Paesi, veniva subordinata a una specie di viaggio avventuroso e chissà, forse, al rilascio di qualche speciale passaporto. Così veniva risolto il problema della diffusione della nostra cultura.

È già abbastanza grave che una città come Roma non abbia ancora affrontato il problema delle biblioteche municipali di zona, rionali, come esistono a Londra, a Parigi, a New York, a Berlino, a Mosca, nella stessa Milano. È già abbastanza grave che non esista oggi nella nostra capitale nessun'altra via d'uscita per gli studiosi che dipendere da un istituto completamente chiuso. Occorreva anche assistere al rinnovato e continuo scambio delle responsabilità da parte di chi avrebbe avuto il dovere di intervenire in maniera chiara e senza ritardo. Quando si aprì la passata legislatura — e la sua inaugurazione nell'estate del 1953, coincise quasi con i primi scricchiolii del vecchio e, per i suoi tempi, glorioso palazzo seicentesco del Collegio Romano — io presentai in questa Aula un disegno di legge, il quale, con l'accordo dei bibliotecari che avevano contribuito alla sua formulazione, si proponeva di porre in maniera concreta, non più sul terreno delle recriminazioni e dei lamenti ma sul terreno legislativo, il problema dello stanziamento dei fondi necessari per costruire un nuovo edificio. Questo mio disegno di legge, che porta il numero 36 dell'altra legislatura, non è mai uscito dalle Commissioni. Si parla tanto del regime parlamentare e noi stessi riconosciamo ch'esso offre numerosi vantaggi; ma finchè la direzione politica rimane in mano di determinati gruppi, sono essi soltanto che possono decidere quale settore dei lavori parlamentari lasciare svolgere e quale invece bloccare, impedendo persino che si giunga a una pubblica discussione.

L'obiezione sollevata al disegno di legge era, da una parte, che i 3 miliardi previsti erano insufficienti, e, dall'altra, con notevole coerenza, che non era possibile reperire neppure i 3 miliardi che io richiedevo. Mi viene in mente l'aneddoto di quella brava massaia, la quale aveva prestato una casseruola ad una sua amica e se l'era vista restituire bucata. Alle sue proteste, si sentì rispondere pressappoco così: « Prima di tutto, non ho mai ricevuto da te nessuna casseruola; in secondo luogo, quando me l'hai data era già bucata; e in terzo luogo, te l'ho restituita intatta! ».

Tale è stata la fine del mio disegno di legge nella precedente legislatura. Forse a qualcu-

no non garbava che la proposta di un nuovo edificio portasse il nome di un parlamentare dell'opposizione; ma noi teniamo soprattutto a che qualcosa di preciso sia fatto in questo campo e non vogliamo insistere perchè sia legato al nome di questi o di quegli un atto così importante della nostra vita culturale. Tanto è vero che non abbiamo ripresentato la legge nella nuova legislatura, fidando, forse a torto, nelle promesse che ci venivano rinnovate e cercando di raccogliere intorno alla miglior soluzione il maggior numero di consensi.

L'onorevole Ministro della pubblica istruzione non ignora certamente che le proposte avanzate nel giro di questi anni, per impedire che la sola veramente realizzabile arrivasse ad essere accettata e trasformata in legge operante dello Stato, sono quasi una ventina. Quando si accumulano tante proposte intorno a un problema che offre già una soluzione concordata, vuol dire che si vuol soltanto accrescere la confusione e che si cerca di allontanare il più possibile la decisione presa. Nè se ne capisce bene il motivo; a meno che non abbiano ragione coloro i quali sostengono che l'area di Castro Pretorio è ormai perduta per il demanio, nel senso che interessi assai potenti di determinate società finanziarie vorrebbero utilizzare quell'area, che è soggetta a vincolo nel piano regolatore, per una serie di mostruosi edifici del tipo dei grattacieli costruiti a Milano dalla stazione in sù, a scopo di speculazione, e impedire che si realizzi invece il vecchio progetto di fare di quella zona una specie di naturale prosecuzione della città universitaria, raccogliendovi non soltanto il nostro massimo istituto bibliografico, ma anche, ad esempio, la Facoltà di ingegneria che oggi vive anche essa in esilio a San Pietro in Vincoli, e altri centri di studio.

Abbiamo sentito parlare, in questi anni, di una ventina di proposte almeno. Si voleva dapprima costruire un nuovo edificio sul posto stesso, demolendo la vecchia struttura del Collegio romano o adattandola alle nuove possibilità. Tutti i competenti di problemi di architettura hanno unanimemente respinto questo progetto, che pure porta un nome noto nella cultura italiana, il nome del Brandi; e lo hanno respinto perchè era assurdo poter trasformare un edificio fabbricato 400 anni fa per altri scopi, in una costruzione capace di reggere al peso, ogni anno in aumento, di un patrimonio bibliografico che supera i due milioni di volumi e che con i manoscritti, gli incunaboli e i quotidiani, rappresenta qualcosa di imponente anche dal punto di vista della semplice capienza fisica. Si è parlato poi di costruire un nuovo edificio nella zona dove sorge oggi il Ministero delle finanze. Anche questa è un'idea strana. Dovendo fare un edificio, se ne demoliscono due; e le obiezioni che gli ambienti competenti hanno subito mosso a questa proposta sono state tali da impedire che essa andasse più in là di una semplice formulazione. Si è parlato di Villa Ada; ma qui, giustamente, non soltanto i cittadini romani — che hanno ben pochi mezzi, purtroppo, per manifestare la loro volontà di difendere quel che resta di giardini pubblici nella nostra città — ma lo stesso Consiglio comunale di Roma e persino la Giunta si sono opposti, dicendo che non potevano permettere venisse stornata a questo scopo una zona che deve essere utilizzata a parco, per conservare un po' del patrimonio boschivo alla nostra città che è forse, tra tutte le città europee quella che ha meno alberi per abitante; il che produce gravi conseguenze per la salute pubblica, per l'aria che tutti respiriamo, per i nostri bambini costretti a giocare in quei lunghi vialoni di cemento, in quelle caserme vecchie o nuove costruite negli ultimi dieci anni, dove si concentrano le polveri delle strade e i mefitici odori delle macchine da trasporto: problema sempre più grave dal punto di vista igienico e sanitario.

Si è parlato di far sorgere l'edificio alla Basilica di Massenzio; era l'idea che il ministro Martino ci aveva annunziato cinque anni fa e che subito cadde perchè non era possibile deturpare una zona che è forse una delle poche cose belle che siano uscite dallo scempio della nostra capitale in questi ultimi 20-25 anni.

Si è parlato di utilizzare il terreno dove sorgono ora le carceri di Regina Coeli. Ben venga il giorno in cui al posto delle carceri

possano sorgere delle biblioteche! Ma, nella attuale situazione, che cosa voleva dire ciò? Voleva dire aspettare qualche decennio prima che venisse costruito un carcere moderno, un riformatorio degno anch'esso della nostra Repubblica, di fronte all'obbrobrio (e parecchi di voi ci sono stati, onorevoli colleghi, in quei bracci infetti, nel periodo della Resistenza) di tali vecchie carceri. Anche questa idea è naturalmente caduta.

Si è parlato di utilizzare un settore di Villa Borghese. Si è parlato di utilizzare le caserme di Santa Croce in Gerusalemme, le caserme del Viale Giulio Cesare e del Viale delle Milizie, dove già la speculazione edilizia è intervenuta; prima ancora — come ricorda l'interrogazione del senatore Zanotti Bianco — che si arrivasse a una decisione, erano giunte sul posto le scavatrici ed era sorto un grosso palazzo. Questo è il metodo vergognoso con cui si modifica a Roma la legge sull'edilizia, violandola sistematicamente: e quando la violazione della legge comporta un cambiamento del piano regolatore, allora la giunta municipale propone una modifica del vecchio tracciato in conformità con le mire della speculazione.

Si è proposto — e questa poteva essere, a giudizio dei competenti, un'idea meno peregrina e meno inattuabile di tante altre — di utilizzare un vecchio edificio lungo il Tevere, il cosiddetto palazzo del S. Michele, che è un'altra vergogna della nostra capitale, un caseggiato in rovina dove vivono, in stanze divise da lenzuola, col bugliolo in mezzo, perchè manca ogni servizio igienico, alcune centinaia di sfollati, sin dall'epoca del bombardamento di S. Lorenzo del 1943 e dove ha anche sede un riformatorio giovanile.

L'idea poteva sembrare rispondente alla esigenza di disporre della biblioteca in una località centrale, ed avrebbe avuto il pregio di far scomparire il fatiscente e verminoso edificio del San Michele. Ma quanto tempo sarebbe passato prima che il nuovo edificio fosse ricostruito? Non sarebbe certo possibile servirsi delle mura esistenti che, tra l'altro, si trovano in parte sotto il livello del Tevere, con conseguente pericolo di umidità per i libri ed i depositi di giornali e riviste. Anche questa proposta è stata alla fine abbandonata.

Siamo così arrivati alla presa di posizione precisa, chiara e netta di tutti gli organi competenti: la zona di Castro Pretorio è quella che più si confà alla costruzione di una biblioteca funzionale, moderna, con tutte le caratteristiche rispondenti alle nuove esigenze. Ci sono in Italia architetti che hanno studiato il problema e che potrebbero essere messi subito al lavoro, per preparare in pochi mesi il progetto per il nuovo edificio.

A questo punto è accaduto qualcosa di molto strano; ed è su ciò soprattutto che attendiamo una chiarificazione da parte del Ministro della pubblica istruzione. Il Ministero della difesa ha dichiarato che il Ministro della pubblica istruzione non aveva mai rivolto domanda per vedersi attribuita quell'area. Il Ministero della pubblica istruzione ha replicato che il Ministro delle finanze era già in trattative con il Ministero della difesa per riservare a sè questa zona, da utilizzarsi poi come meglio avrebbe creduto nell'interesse del demanio. Sono passati quattro anni da quando la prima Commissione nominata per risolvere il problema aveva dato all'unanimità il suo parere sulla necessità di riservare quell'area alla costruzione della biblioteca e le cose sono al punto di partenza.

Da oltre un anno, la vecchia biblioteca non funziona più. Le altre biblioteche, come l'« Alessandrina », sono in uno stato di marasma completo, perchè oltre agli studenti universitari, i quali debbono pure recarsi lì per le loro esigenze accademiche, vi si recano alcune centinaia di lettori che una volta fruivano della « Vittorio Emanuele » e che cercano, nella misura del possibile, di mantenere un qualche contatto con la cultura. Tutti i giornali hanno deplorato la cosa, e non solo quelli di sinistra; su tale questione si è formato uno schieramento che va al di là delle idee personali, anche perchè si tratta di dar vita a determinati strumenti attraverso i quali ciascuno possa

poi difendere le proprie concezioni particolari di carattere politico e culturale.

Le altre biblioteche a Roma sono di tipo specializzato, riservate agli studi di grado più elevato, come la « Casanatense », l'« Angelica », la « Vaticana ». Una biblioteca pubblica, nazionale, non deve servire solo per le ricerche specializzate; deve essere la scuola del popolo, oltre che il rifugio dello scienziato. Non è la biblioteca la prima forma attraverso cui gli strati più umili della popolazione, nonostante la tristezza della vita, la deficienza dei mezzi, la mancanza di ogni tranquillità per svolgere la loro attività, riescono a mantenersi legati ai problemi della cultura? Non è la biblioteca pubblica, quella che permette di rispondere in primo luogo a questa esigenza?

Il problema è arrivato a un punto tale, che la nostra Assemblea non può più limitarsi ad accettare soltanto delle promesse. Se dovesse ancora una volta essere addotta, come giustificazione dell'attuale stato di cose, l'impossibilità di conciliare fra loro i Ministri di uno stesso Governo, rappresentanti di uno stesso Stato, sarà necessario che tutti i Gruppi parlamentari, al di sopra di quelle che possono essere le divergenze di parte, si accordino per presentare un disegno di legge che venga rapidamente discusso, con l'approvazione della Presidenza, per imporre la scelta del Castro Pretorio alle autorità governative, le quali sino ad ora hanno dimostrato una totale indifferenza e una completa mancanza di decisione in materia.

Sono ormai sei anni che il vecchio edificio sta crollando: ogni chilogrammo di più, in libri o in materiale bibliografico, rischia di compromettere un nuovo settore della antica biblioteca chiusa ai lettori. Ci vorrebbe la penna di un grande umorista, per tradurre con forza e con finezza artistica questa vicenda gogoliana della cultura italiana. Se una soluzione dovesse essere ancora rinviata, ci troveremmo di fronte a un vero e proprio scandalo nazionale.

Io ho voluto soltanto impostare la discussione. Altri colleghi hanno presentato interrogazioni analoghe che hanno tutte, come punto centrale, non il problema se occorra o no ricostruire la « Vittorio Emanuele », ma l'accettazione definitiva da parte del Governo di quell'area che, a parere dei competenti e di tutti gli organi rappresentativi della nostra città, è stata già prescelta.

In origine, il Ministero della difesa aveva dichiarato di poter dedicare solo 12 mila metri quadrati alla costruzione di questo edificio; si è osservato che non bastavano, ma, invece di chiederne degli altri, si è preferito andare a cercare altrove. Ora, la zona del « Macao » abbraccia 160 mila metri quadrati; secondo gli architetti, ne occorrerebbero una ventina di migliaia, circa 2 ettari, per costruire un edificio circondato da una zona di silenzio (giardini e viali) in modo da tenerlo lontano dai rumori che anche in quella parte della città si vanno facendo sempre più forti e noiosi.

Ventimila metri quadrati su 160 mila! Se dovessimo credere a quello che molti giornali di informazione ripetutamente hanno denunziato, sembrerebbe che non si vuol sentir parlare di Castro Pretorio, perchè su quella zona hanno messo i loro occhi alcune ditte di speculazione privata; si cercherebbe invece di mantenere aperta la soluzione dell'Esposizione universale, perchè si vorrebbe valorizzare quel terreno. La E.U.R. è proprietà di un ente statale che non dovrebbe avere interessi personali in una speculazione; ma tutto intorno i terreni appartengono a privati, e portare all'E.U.R. diversi Ministeri, la biblioteca ed altri centri della vita amministrativa e culturale romana, significherebbe moltiplicare per cento, per duecento, per trecento il valore delle loro aree, favorendo una di quelle scandalose speculazioni sulle zone fabbricabili che sembrano essere un triste privilegio della nostra capitale.

Su questo la risposta deve essere chiara: niente cultura in esilio all'E.U.R.! Si risponda come si deve a coloro i quali vogliono servirsi della cultura per favorire le loro personali mire di profitto e di speculazione economica. Si accetti la proposta di Castro Pretorio; si passi subito alla presentazione di un disegno di legge governativo o si accetti l'articolo della legge spe-

ciale per Roma che è attualmente dinnanzi a questa Assemblea e che affronta nei suoi termini esatti il problema della biblioteca « Vittorio Emanuele ». Si tratta, se non sbaglio, dell'articolo 22, allo studio della Commissione speciale per la capitale: esso prevede appunto la sollecita costruzione di un nuovo edificio per la « Vittorio Emanuele » sul terreno attualmente occupato dalla caserma di Castro Pretorio. Entro cinque anni il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe provvedere a far sorgere in tale zona la nostra nuova Biblioteca nazionale ed entro la stessa data il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe accordarsi per il trasferimento nella stessa zona degli altri Istituti, come la Facoltà di ingegneria, quella di Magistero e quella di Economia e Commercio della nostra Università.

C'è dunque la possibilità, se si vuol guarapidamente il problema, senza attendere dagnare tempo, di affrontare e risolvere nuove misure di legge, sollecitando la discussione e l'approvazione del disegno di legge speciale per la città di Roma. Se non si vuole farlo, si presenti ufficialmente, in maniera responsabile, da parte di chi ne ha il dovere, un disegno di legge per la progettazione dell'edificio e per la liberazione definitiva dell'area e — mi si permetta di dirlo a conclusione di questa mia esposizione — si contemplino alcune provvidenze per permettere, durante il periodo in cui avranno luogo i lavori, che una parte almeno del materiale bibliografico della « Vittorio Emanuele » sia messo a disposizione del pubblico. Si sono fatte delle proposte concrete a questo riguardo, tra cui quella di trasportare l'emeroteca, o qualche altro settore librario tra i più pesanti e importanti, in qualche edificio vicino; sempre, s'intende, in via provvisoria. Si tenga conto, però, che ogni volta che abbiamo fatto questa proposta, subito qualcuno l'ha afferrata per cercare di trasformare il provvisorio in definitivo, come se noi intendessimo rinunciare a un nuovo edificio soltanto perchè suggeriamo di sistemare nel frattempo transitoriamente una parte del materiale in edifici messi a disposizione della Provincia, dal Comune o dal Demanio stesso.

Ecco entro quali termini si dovrebbe svolgere oggi la discussione. Non avendo ancora ascoltato quello che ci dirà il nuovo Ministro, non ho il diritto di formulare a questo punto altre opinioni di carattere personale. Mi permetterò semmai, alla fine del dibattito, di aggiungere qualche parola di commento. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con molta attenzione la ampia esposizione del senatore Donini e le interrogazioni del senatore Zanotti Bianco e del senatore Gerini.

Allo scopo di essere preciso e breve, mi sono scritto la risposta che mi auguro possa essere soddisfacente.

Anche a nome del Ministro della difesa, onorevole Andreotti, e del Ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, sono lieto di informare il Senato che l'importante questione della Biblioteca Nazionale di Roma si avvia a rapida soluzione. Infatti, il Ministro della pubblica istruzione, accogliendo il voto unanime della Commissione speciale, presieduta dal senatore Ferrabino, che concorda con analogo voto dell'Accademia dei Lincei, della Facoltà di Lettere dell'Università e del Consiglio comunale di Roma, ha scelto come sede l'area del Castro Pretorio che il Ministro della difesa, con sua decisione, ha dismesso per la superficie di 20.000 metri quadrati, ritenuta dalla Commissione stessa sufficiente per la costruzione di una grande Biblioteca moderna fornita di ogni necessario sussidio bibliotecnico.

D'altro lato il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, ugualmente sensibile al problema e alle gradite sollecitazioni del Sindaco di Roma, ha già stabilito di compiere gli atti necessari per predisporre il progetto, onde si ritiene che nel corso dell'anno questo potrà essere approvato.

Frattanto, affinchè gli studiosi e gli studenti possano accedere al prezioso fondo

della « Vittorio Emanuele » senza eccessivi disagi la Direzione generale delle accademie e biblioteche ha predisposto i lavori per mettere a disposizione del pubblico, in poche settimane, diciamo in qualche mese per essere prudenti, il catalogo della « Nazionale » i cui libri, alla distanza di un giorno, saranno resi disponibili in una delle altre sette biblioteche di Stato aperte con orario quotidiano e per alcune di esse anche nel pomeriggio.

Mi auguro che queste dichiarazioni possano trovare conferma nei fatti. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Zanotti Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZANOTTI BIANCO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, naturalmente mi resta ben poco da dire. Dal 1953, da quando è stata nominata la prima Commissione, sono passati più di cinque anni; cinque anni in cui si sono spesi centinaia di milioni per il Villaggio olimpico, le strade di accesso, e un ponte per unirlo all'altra sponda del Tevere, ma non un dito è stato mosso per risolvere definitivamente la questione della Biblioteca Nazionale.

Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro ci riempiono di gioia perchè rispondono a quello che era il nostro desiderio. Io avevo proposto inizialmente l'utilizzazione di una delle caserme del viale delle Milizie o del Viale Giulio Cesare perchè sapevo che erano in istato di smilitarizzazione per la loro vicinanza con la Città del Vaticano; ma indubbiamente la scelta di Castro Pretorio è la scelta migliore perchè tale zona è quasi unita alla Città universitaria. Sono quindi grato al Ministro, alla cui energia si deve la soluzione di una situazione diventata indecorosa e che pesava sullo spirito di tutti noi, poichè veramente sembrava che Roma fosse diventata la città degli iloti: sì allo sport, no alla cultura. E lo ringrazio a nome di tutti gli studiosi per la decisione con cui ha risolto il problema.

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Questa è la prima volta, dal 1953 in poi, che riceviamo una risposta precisa e sarebbe difficile dire che questa risposta non ci soddisfa, se si tradurrà effettivamente, nei prossimi mesi, in una soluzione pratica. Vorrei domandare soltanto: in che modo si provvederà a questi nuovi lavori? Quali stanziamenti speciali sono fin d'ora previsti, perchè anche questa non resti soltanto una promessa, sia pure più precisa delle altre? Si pensa ad un disegno di legge speciale o si attende il nuovo bilancio?

Quali garanzie possiamo avere che la consultazione dei libri della Biblioteca nazionale presso altre biblioteche, da noi già proposta come soluzione transitoria e ora preannunciata come tale dal Ministro, avrà effettivamente soltanto carattere provvisorio?

Sono queste le cose sulle quali forse il Ministro vorrà ancora dire una parola per rassicurarci. Per conto mio, ritengo che non si dovrebbe aspettare il nuovo bilancio per iniziare i lavori; occorrerebbe trovare fin da ora una formula atta a favorire la presentazione di un progetto di legge da parte del Ministero dei lavori pubblici, il bando di un concorso nazionale e l'inizio della costruzione prima che intervengano nuovi cambiamenti nella scelta, che effettivamente ci soddisfa, dell'area definitiva per la nuova Biblioteca.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il dovere del Ministro della pubblica istruzione dopo aver fatto dichiarazioni così impegnative, che non so se lo lasceranno sempre e comunque tranquillo, è quello di operare per tradurre in realtà i propositi. Come? In primo luogo il Ministro della difesa, con lettera che ho ricevuto pro-

prio stamane e di ciò lo ringrazio, ha confermato la decisione di mettere a disposizione i 20 mila metri quadrati. Quindi il problema dell'area, preliminare per una qualunque progettazione, si può considerare risolto.

Il progetto di una grande biblioteca come la Nazionale, che, se ha tardato ad assumere forma di concretezza, è dipeso anche dalle difficoltà intrinseche dell'opera, oltre che da altre ragioni, chiede un minimo di tempo, diciamo, un certo numero di mesi. Evidentemente per un progetto che riguarda un'area di 20 mila metri quadrati nel cuore della città di Roma, che deve soddisfare in maniera definitiva i problemi di servizio della più grande biblioteca della Capitale, credo che sia ragionevole che i progettisti chiedano qualche mese di tempo.

Ma i senatori Donini, Zanotti Bianco e Gerini si preoccupano giustamente del finanziamento. Allora va precisato che non essendo questo solo un problema del Ministero della pubblica istruzione ma di Governo, il Consiglio dei ministri esaminerà le dichiarazioni da me fatte e se necessario presenterà il disegno di legge che permetterà il concreto inizio dei lavori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cerabona al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere se non creda dare disposizioni per la conservazione delle opere di arte e dei monumenti in Basilicata, dove il patrimonio storico ed artistico non è sufficientemente tutelato.

Anche i monumenti classificati nazionali sono tenuti in evidente abbandono come, ad esempio, il Castello di Lagopesole nel Melfese, il Castello del Malconsiglio in Miglionico, il Monastero di Orsoleo in Agro di S. Arcangelo (98) ».

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho chiesto il privilegio di rispondere personalmente all'onorevole Cerabona perchè questi monumenti della Basilicata sono stati da me ripetutamente visitati nel corso dei miei non occasionali studi sull'economia di quella non sempre fortunata Regione e perchè il Monastero di Orsoleo in Agro di Sant'Arcangelo riguarda proprio la contrada che ha avuto la ventura di dare i natali al nostro illustre collega.

Ho constatato con piacere, senatore Cerabona, che il Ministero della pubblica istruzione non è stato avaro verso la sua Regione, ed è intervenuto in molte occasioni dando testimonianza di una sollecitudine che lei certamente vorrà riconoscere meritevole di elogio.

In ogni modo i tre monumenti oggetto della nostra discussione sono in condizioni molto diverse l'uno dall'altro, anche da un punto di vista giuridico, e quindi debbono essere oggetto di distinta trattazione.

Il primo, il Castello di Lagopesole nel Melfese, è di proprietà privata — precisamente appartiene ad una cospicua famiglia patrizia romana — ed è situato in una contrada che è stata teatro di una importante trasformazione fondiaria connessa con la riforma agraria. Il Castello non è in condizioni fatiscenti; ospita l'Amministrazione di quella azienda agricola e, essendo di proprietà privata, il Ministero della pubblica istruzione potrebbe intervenire solo dando dei contributi; a meno che questo castello non rivestisse tale importanza storica da consigliare di ricorrere agli estremi rimedi, previsti dalla legge, il che non sembra sia il caso, come lo stesso senatore Cerabona spero vorrà riconoscere.

In situazione diversa il Castello del Malconsiglio in Miglionico, uno dei castelli storici della Basilicata, teatro di tante gesta. Tale castello attualmente non è in ottime condizioni di stabilità e neanche di molto decoro. Ciò dipende dalla mancanza di manutenzione e dall'utilizzazione non sempre decorosa della maggior parte dei locali.

Da diversi anni la Sovrintendenza ai monumenti e gallerie di Bari, d'intesa con la Amministrazione del Comune di Miglionico,

sta cercando di risolvere integralmente il problema e, come il senatore Cerabona certamente sa, è in corso di istruttoria la pratica per la dichiarazione di pubblica utilità dell'esproprio del monumentale complesso a favore di quel Comune. Attualmente si è in attesa della copia della deliberazione consigliare... (*Interruzione del senatore Cerabona*). Siamo in attesa, noi non l'abbiamo avuta, almeno fino a questa mattina. Quell'Amministrazione civica deve dichiararsi favorevole a far fronte agli oneri relativi all'esproprio e confermare l'intendimento di offrire a ciascuna delle famiglie allogate nel castello un idoneo alloggio, scelto fra quelli di più immediata costruzione da parte dello Istituto autonomo delle case popolari. Il Ministero si è già pronunciato, in linea di massima, favorevole alla dichiarazione di pubblica utilità del detto esproprio. Soltanto dopo che sarà definito il passaggio al demanio comunale del monumentale castello, potrà essere studiato il problema di restauro dell'immobile.

Vorrei aggiungere che il Ministero della pubblica istruzione, ed anche il Ministero del tesoro, sono stati favorevoli, e spesso anzi diligenti, nella facilitazione del trapasso di questi monumenti di proprietà privata alla proprietà comunale. Il senatore Ferrari, se fosse presente, potrebbe assicurarci che un fatto analogo è avvenuto nel Comune di Tricase, in provincia di Lecce.

Il caso del Monastero di Orsoleo, in Agro di S. Arcangelo, è assai più complesso. Infatti, per la Chiesa di S. Maria di Orsoleo si rende necessaria la definizione dello stato giuridico, poichè risulta che essa fu venduta dal Banco di Napoli a privati, insieme con la tenuta Orsoleo, nella quale era compreso il fabbricato dall'antico Monastero di S. Maria di Orsoleo. Qui si innesta un'elegante questione giuridica che non è mia competenza nemmeno accennare, per cui mi limiterò a dire che il Ministero della pubblica istruzione, considerato l'interesse storico e artistico di questo complesso edilizio, ha sottoposto detti immobili al vincolo della legge del 1939, con decreto emesso il 27 ottobre 1954.

Per i lavori di restauro, di cui necessita il monumentale complesso di proprietà privata, è bene che il Senato ricordi che non è possibile l'intervento diretto dell'Amministrazione della pubblica istruzione, in quanto la legge prescrive che i lavori relativi ad immobili di proprietà privata debbono essere a carico del proprietario.

Mi sembra di aver fornito sufficienti elementi. Vorrei però non lasciarmi sfuggire quest'occasione per ricordare che nel corso degli ultimi mesi della passata legislatura fu approvato un disegno di legge che stanzia la somma di venti miliardi (due miliardi all'anno) in dieci anni per far fronte agli urgenti bisogni del ripristino dell'imponente patrimonio artistico del nostro Paese; ma i venti miliardi a disposizione in dieci anni non sono sufficienti. Quindi è necessario formulare un giudizio di scelta su ciò che deve sicuramente essere difeso e conservato, evitando di disperdere questa somma, frutto del sofferto risparmio degli italiani, in un grandissimo numero di piccoli interventi, di dubbia utilità, e ciò perchè quando si interviene a compiere un determinato atto implicitamente si stabilisce di non compierne un altro.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, potrei dirmi in parte soddisfatto e in parte non soddisfatto. Ringrazio il Ministro che come ha dichiarato ha voluto avere la cortesia di intervenire personalmente in questo dibattito, e lo ringrazio anche perchè egli è venuto qui per la conoscenza precisa che ha dei luoghi dei quali noi parliamo. Egli infatti visita spesso la terra di Basilicata, ha visitato anche il Metapontino, plaga magnifica di riforma agraria e conosce quindi, un po', il laborioso spirito lucano. Sa dunque che questa terra, povera, misera, dimenticata, è la Cenerentola d'Italia (la frase non è nuova perchè spesso la si cita per altre Regioni), che è stata sempre trascurata e negletta. Di ciò mi farà fede lo stesso onorevole Ministro.

Perchè ho presentato questa interrogazione? L'ho presentata, parecchio tempo fa, quando gli amici mi dissero: come mai la Sovraintendenza di Bari non cerca di fare

qualcosa per i nostri monumenti? Infatti la Basilicata è povera di denaro, di risorse e di industrie, ma è grandiosa per il suo passato. Se vive dei ricordi di quel che fu, si ingigantisce nello spirito, per quanto poi si abbatta nella crudele realtà della sua vita quotidiana. Perchè non si fa presente alla Sovraintendenza di Bari che nella nostra terra di Basilicata vi sono tanti cimeli, tante magnifiche opere artistiche e storiche da dover custodire e far risorgere? Ecco la ragione di questa interrogazione.

La Basilicata è una regione segregata: ha molte montagne, poche strade e poche ferrovie. In essa si rinchiudono i suoi abitanti e rivanno alla storia dei loro antenati, superbi del passato, amanti delle cose morte. Si dovrebbe però guardare con più fervore alle cose vive e lottare per portarle alla grandezza degli antichi tempi. Molti sono coloro che hanno scritto e scrivono dei loro paesi, delle loro contrade, dei loro monumenti, dei luoghi non soltanto pittoreschi, ma artistici della nostra Regione. Vi è una serie di scrittori, i quali studiano tutto ciò che riguarda la nostra regione. L'onorevole Ministro conoscerà il libro dell'avvocato Carlo Pesce: Storia di Lagonegro, come il pregevole lavoro del Dott. Pasquale Donato che illustra la struttura e la storia di Pomarico, i cenni storici su S. Arcangelo di Gerardo Giocoli, le monografie dello Spiera sull'antica Satriano di Lucania. Costoro hanno scritto perchè non vadano distrutte le vestigia, i monumenti, le tracce dell'antica storia lucana.

Che cosa chiede l'interrogante, e lo chiede al Ministro che conosce la Basilicata? Chiede che la Sovrintendenza ai monumenti e alle gallerie delle Puglie e della Basilicata sia un po' più attiva e non si limiti al lavoro burocratico di scrivere, di segnalare o ricevere qualche articolo di rivista o di giornale. Cerchi invece, ed operi in tutti i paesi dove vi è qualche cosa di grande da salvare e da far rivivere. Vi sono Comuni che hanno delle chiese, dei ruderi antichissimi che andrebbero valorizzati.

Io comprendo che il denaro non lo si può spendere per tutte le piccole cose, ma vi sono opere d'arte e di valore storico che vanno in rovina di giorno in giorno e che occorre salvare.

Lei, onorevole Ministro, ha parlato con esatta conoscenza delle cose. Io le ricordo la sorte del «Monastero di Orsoleo», che fu dato molto tempo fa per due soldi ad un privato, dal Banco di Napoli. Questo Monastero, non spregevole nel suo stile, dovrebbe essere conservato e riattato con l'intervento dello Stato sia pure per fine turistico.

Ma il mio intervento vuole, soprattutto, riferirsi al Castello del Malconsiglio di Miglionico ed al Castello di Lagopesole, dove si ammalò gravemente Federico II, che si spense poco tempo dopo. Dal punto di vista artistico non è gran cosa, ma si potrebbe ritenerlo monumento nazionale perchè fu dimora di imperatori e note personalità dello antico tempo. In quel Castello, Pier delle Vigne dimorò e scrisse alcuni interessanti documenti e quel Castello ricorda pagine di storia normanna ed angioina. Lo Stato potrebbe intervenire, espropriandolo: perchè non farne un monumento nazionale?

Il Castello del Malconsiglio cominciò a dar lavoro al Parlamento sin dal 1915. Lo onorevole De Ruggiero, deputato del luogo, svolse una interrogazione richiamando l'attenzione del Governo dell'epoca sulla valorizzazione del monumento; era Sottosegretario l'onorevole Rosati, Ministro l'onorevole Grippo. Tutti furono d'accordo nel riconoscerlo un Castello di somma importanza: qualcosa si farà, si assicurò! La Basilicata, come si sa, ha avuto, (ahi noi!) tante cose, ma il Castello del Malconsiglio, dal 1915, non ha avuto nulla!

Lei che conosce la storia di quel Castello saprà, forse anche, che ogni Ministro dei lavori pubblici e della pubblica istruzione si è recato a visitarlo...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Io ci sono andato dieci o venti anni fa.

C E R A B O N A . Sono andati di persona o hanno mandato i Sottosegretari. Quanti si interessano di storia o di archi-

tettura sono andati a visitarlo, e tutti sono ritornati dicendo: è un Castello che bisogna assolutamente riattare; è un Castello di notevole interesse storico. Fu tramata colà la congiura dei Baroni contro il Re Ferdinando I d'Aragona.

Là vi fu la congiura dei baroni illustrata da Camillo Porzio con pagine mirabili.

Finsero i congiurati di recarsi, per assistere ad un matrimonio, a Melfi, e si portarono a Miglionico, nel Castello del Malconsiglio. Questo nome si richiama appunto a quell'evento.

Nel Castello vi è una grande sala di 27 metri di lunghezza, 9 di altezza e 9 di larghezza. Vi si riunirono i baroni, i quali, amici, fino ad un certo momento, del re, decisero di metterglisi contro. Succede sempre così da tempo! (*Ilarità*). I baroni avanzarono due richieste: presidiare le proprie terre con i loro agenti e conseguentemente, difendere con essi i proprii territori. Una vera e propria emancipazione. Si era nel 1485: il Re mandò al convegno dei suoi rappresentanti, ma i baroni pretesero la presenza del re. Il re si portò dai baroni e scese a patti. Senonchè, alla fine ebbe ragione di loro. (*Interruzione del senatore Alberti*).

Adesso le congiure le fanno i vari Governi, e tutti contro il Mezzogiorno. (*Ilarità*). Non v'è programma ministeriale che non prometta la risurrezione del Mezzogiorno, ma il Mezzogiorno non è affatto difeso, e di esso non si cura nessuno.

Abbiamo, ora, il Ministro dello sport e del turismo: finalmente le cose andranno bene! (*Ilarità*). Quanto all'onorevole Romani ci penserà il ministro Tupini: forse lo nominerà capo di Gabinetto (*ilarità*), l'essenziale è che si abbia il Ministro del turismo, che comprenda le possibilità turistiche italiane. Questa è forse l'illusione del sindaco di Miglionico. Nel nostro Paese, a volte, anche i migliori sindaci sono degli illusi, tanto è vero che quel solerte sindaco si rivolse alla Cassa del Mezzogiorno facendo questo ragionamento: la Cassa del Mezzogiorno provvede alle opere straordinarie? scrivo alla Cassa del Mezzogiorno. Ma la Cassa del Mezzogiorno rispose: non ho soldi (*interruzione dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione*), ed anche il Ministro Moro aveva risposto non ho soldi: ho tutta la documentazione al riguardo...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sa che lei è pericolosissimo?

C E R A B O N A . Io so che di lei ci si può fidare. Mi ricordo bene quella famosa ferrovia di cui mi interessavo, e so che quando lei dice sì, è sì.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Speriamo che sia così.

C E R A B O N A . Almeno per me è così, e se lei adesso mi dà come risposta un « sì », io scriverò a grosse lettere questo « sì » nel mio studio. (*Ilarità*).

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi permetta una interruzione. Il mio illustre predecessore aveva sollecitato l'invio da parte del comune di Miglionico della deliberazione adottata, per mettere il Ministero della pubblica istruzione nelle condizioni di agire nel senso che si desidera. Quindi mandi il signor sindaco di Miglionico la delibera del Consiglio, e noi cercheremo di fare tutto quello che è possibile.

C E R A B O N A . Onorevole Ministro, a mio avviso non si sono nutrite tante illusioni come quelle che si hanno intorno a quel castello. A Miglionico mi dicono, orgogliosi, i cittadini, che ivi ha abitato Ettore Fieramosca (purtroppo Fieramosca è una ombra, mentre le loro tristi condizioni sono realtà) e che il Governo dovrà rivalutare quel castello come meta di turismo.

I cittadini di Miglionico credono che con il rimettere il castello in efficienza i turisti correranno in quel paese, per ammirarlo. Forse ciò è esatto: una minuscola riproduzione di quel castello è stata, da tempo, riportata anche sulle scatole dei cerini, e la sala del Malconsiglio è riprodotta in parecchie riviste pubblicate dalla C.I.T., oltre ad aver fatto bella mostra di sè, con fotografie

a colori, nei vagoni ferroviari. Per attrarre i turisti? No, per *épater le bourgeois.*

Comunque, onorevole Ministro, lei deve darmi ragione: facciamo qualche cosa di serio, perchè dal 1915 non si è fatto nulla.

Il ministro Moro, a suo tempo, voleva che il Comune avesse indennizzato coloro che abitano quel castello ed avesse costruite le case per ospitare le 15 o 20 famiglie, dopo di che sarebbe stato disposto a dare qualche cosa. Il Consiglio comunale rispose offrendo il suolo per edificare le case, non avendo altro da offrire essendo il Comune in misere condizioni finanziarie. Il sindaco Pace, comunista, offrì per l'amministrazione 5 milioni.

Volete conoscere la risposta della Sovraintendenza ai monumenti? Pretese che si specificasse quante case il Comune intendeva costruire!

Onorevole Ministro, la prego di esaminare personalmente la pratica: troverà anche una lettera, di cui mandai copia al Comune di Miglionico. Dal 1952 al 1957 non si sono avute che promesse e ci si è sempre trovati di fronte all'ostruzionismo della Sovraintendenza ai monumenti e del Ministero.

Comunque, desidero una assicurazione: dopo 45 anni da quando un Governo promise di sistemare il castello del Malconsiglio, si può avere, non la speranza, ma la certezza, che ciò sarà fatto in modo che le scuole, l'asilo, il municipio possano essere collocati in quel meraviglioso castello, che dovrebbe essere visitato da tutti i Ministri, e particolarmente da lei, onorevole Medici? Anzi, le rivolgo un formale invito di venire a farci visita: vedrà che lei stesso imporrà un ritmo rapido alla ricostruzione e alla sistemazione di quel castello, ciò che le darà la riconoscenza, non politica — perchè là è assai forte l'opposizione —, ma umana di quella popolazione per il doveroso atto di giustizia. Se effettivamente farà in modo che il Malconsiglio possa essere riportato in condizione di efficienza, — ed ho finito — allora sì che faremo stampare su tutte le scatole di cerini la riproduzione del Malconsiglio e faremo affiggere molte fotografie, dalla C.I.T., anche nei treni. Noi vogliamo fatti e non parole ed aspettiamo dal ministro Medici che venga sì in soccorso del patrimonio storico della Nazione come ha detto, ma che, con urgenza, disponga la messa in valore, a spesa dello Stato — il solo che può ed ha il dovere di non farlo perire — del castello del Malconsiglio, pregevole monumento della storia del nostro Mezzogiorno. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Pastore e Caruso al Ministro dell'interno. Sullo stesso argomento i senatori Gatto, Cianca e Palumbo Giuseppina hanno rivolto un'interpellanza al Ministro dell'interno. Propongo che l'interpellanza e l'interrogazione siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interrogazione e della interpellanza.

C A R E L L I , *Segretario*:

« PASTORE e CARUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Sull'attentato commesso contro il giornale « L'Ora » di Palermo, sulle indagini compiute dalle Autorità di pubblica sicurezza e sui provvedimenti che il Governo intende prendere per assicurare la libertà di stampa, la libertà e le vite dei cittadini siciliani contro le attività ricattatorie, terroristiche e omicide che opprimono la società siciliana » (175);

« GATTO, CIANCA e PALUMBO Giuseppina. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non giudichi che le azioni compiute in questi ultimi tempi dalle forze delinquenziali in Sicilia non denunzino ormai chiaramente che grosse complicità abbiano impedito di stroncare un sistema, che è soprattutto di vessazione e di oppressione delle sane forze della produzione e del lavoro.

Si sottolinea in particolare l'attentato compiuto ai danni di un organo di stampa di gloriose tradizioni democratiche il che rivela un chiaro atteggiamento antidemocratico ed antipopolare di chi ha voluto tale atto intimidatorio nei confronti di una meritoria azione di indagine e di denunzia, che non trova sinora riscontro nell'azione governativa » (69).

P R E S I D E N T E . Il senatore Gatto ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

G A T T O . Il ritardo con cui viene discussa la presente interpellanza, presentata immediatamente dopo il gesto criminoso del 19 ottobre, ha fatto sì che alcuni degli aspetti del problema posto dalla stessa siano stati superati da eventi successivi. Superata non è di certo la situazione da cui ha tratto origine l'episodio del 19 ottobre chè essa permane nella sua sostanza da non pochi decenni; ma superato dovrebbe essere l'interrogativo che gli interpellanti ponevano allora al Governo. Se cioè quest'ultimo non fosse del parere ormai, che la persistenza di un sistema di oppressione e di vessazione debba essere attribuita a grosse complicità che hanno impedito di stroncarla, che ne alimentino anzi, sin dalla formazione dello Stato unitario, la ragion di essere e ne favoriscono l'inserimento nelle pubbliche attività: da quella economica a quella amministrativa a quella più propriamente politica.

Il 19 ottobre dello scorso anno, quando fu fatto esplodere il grosso ordigno destinato a distruggere la tipografia del giornale « L'Ora », era in corso un'inchiesta giornalistica, condotta da questo giornale insieme con un quotidiano della capitale e diretta a mettere in luce alcuni aspetti nuovi dell'attività della mafia. Erano di quei giorni gli omicidi a catena tra elementi della mafia dei mercati; sono stati dei mesi seguenti gli omicidi di Corleone nell'ambiente della mafia del feudo, divenuta, in armonia coi i tempi, mafia dei consorzi di bonifica, degli appalti, delle organizzazioni economiche e di categoria.

La bomba, seguita da lettere minatorie, aveva il chiaro significato di un'intimidazione e di una minaccia. Non doveva essere ignoto alla mente di chi aveva organizzato il gesto criminoso che rivelazioni ancor più pericolose sarebbero venute nei giorni seguenti, nel proseguimento dell'inchiesta. Infatti sono venuti fuori i fatti scandalosi verificatisi nei consorzi di bonifica dell'alto e medio Belice; sono venute fuori le rivelazioni sull'uccisione del sindaco di Camporeale con il tremendo atto di accusa stilato dallo stesso verso i dirigenti regionali e nazionali del partito di maggioranza governativa. Questi i fatti successivi all'interpellanza, che dovrebbe far ritenere superato l'interrogativo che noi ponevamo al Governo.

Non è a caso che noi, contrariamente a quanto si suole fare in simili circostanze, non abbiamo chiesto al Governo quali provvedimenti intendesse adottare per ricercare i colpevoli ed evitare il ripetersi di simili episodi.

Se ciò avessimo fatto avremmo dato prova di ritenere (massima ingenuità) che una situazione di fatto che si trascina da quasi un secolo possa essere mutata da semplici provvedimenti di pubblica sicurezza.

Chiedevamo, invece, e chiediamo al Governo una valutazione ed una pubblica presa di coscienza, senza le quali la situazione siciliana non può esser affrontata radicalmente. Orbene, i fatti successivi all'interpellanza hanno spianato il terreno per una giusta valutazione e per una pubblica presa di posizione del Governo.

Il Governo non potrà negare che l'invio al confino di un grosso esponente mafioso, che godeva della maggiore influenza nei consorzi di bonifica della Sicilia occidentale, altro non può significare che la piena ammissione delle grosse complicità che la mafia ha utilizzato in organismi economici di carattere pubblico e soggetti alla tutela dello Stato. Nessuno ha potuto smentire (e il Governo dovrebbe prenderne atto) le rivelazioni fatte, prima di essere ucciso, dal sindaco di Camporeale sugli intimi legami tra politica di ambiente governativo e lotte di potere da parte delle « cosche mafiose ».

E non si creda che con ciò vogliamo mettere un'etichetta di partito alla mafia. Chi ha studiato a fondo il fenomeno (e mi rifaccio ai testi ormai classici dell'Alongi e del Colajanni, per non risalire addirittura a Sonnino e Franchetti o a Damiani) sa che la mafia tende irresistibilmente a farsi alleata dei Governi, dei partiti di maggioranza, degli stessi organi dello Stato. Tende a configurarsi e valorizzarsi come elemento del sistema di conservazione politica ed economica, rappresentando lei stessa l'auto-

rità dei Governi e amministrando giustizia con il suo necessario beneplacito.

Ci parrebbe superfluo, se non ritenessimo gli italiani di memoria piuttosto corta, ricordare le risultanze del processo di Viterbo, quali emergono dall'ormai storica sentenza: procuratori generali, ispettori generali della polizia, ufficiali superiori delle Forze di pubblica sicurezza che mantengono rapporti con banditi e con mafiosi. Il Ministro dell'interno getti una occhiata su questi documenti; ripeschi dagli archivi il rapporto, altrettanto storico, del generale Branca sulla situazione in Sicilia nel 1946; esamini quanti altri rapporti di questori, di prefetti, di comandanti di carabinieri a noi non è dato ancora di conoscere; non potrà negare che le complicità che hanno assicurato la persistenza del fenomeno « mafia » sono tra le più grosse che sia dato immaginare. Ammetta con noi che la Sicilia non merita l'onta del persistere di una situazione che è più di oppressione che di insicurezza e che tale stato di cose incivile essa deve soprattutto alle complicità che i suoi oppressori hanno sempre trovato in alto loco.

Ma voglio riferirmi anche ad eventi a noi assai più vicini e che danno una risposta affermativa al nostro interrogativo. Una inchiesta condotta sul funzionamento dello Ente di riforma ha portato all'accertamento di fatti scandalosi ma altamente ammaestrativi, come ad esempio di acquisti di terreno condotti tra Direzione dell'Ente e un intermediario, naturalmente mafioso, in carcere. In uno di tali affari l'intermediario ha potuto realizzare profitti per una decina di milioni, comperando a basso prezzo dal proprietario e vendendo all'Ente a prezzo privilegiato.

Le risultanze dell'inchiesta sono state rese pubbliche e l'Autorità giudiziaria è stata invitata a tirarne le conseguenze. È di questi ultimi giorni l'inchiesta affidata all'Ispettorato di pubblica sicurezza, sugli Enti di bonifica. Quello che ne verrà fuori darà ancora prove della connivenza che la mafia ha goduto e gode in alto loco.

Non dovrebbe essere ignoto all'onorevole Ministro dell'interno che uno degli esponenti più autorevoli della mafia, più volte indicato senza smentita dalla stampa di ogni colore, compie quasi settimanalmente viaggi in aereo a Roma per trattare affari di miliardi. E nessuno potrà negare che certi affari, oggi come ieri, non si compiono senza appoggi più che autorevoli.

Null'altro attendiamo dunque dal Governo che una franca e leale ammissione che dica, nella sede più autorevole, che la situazione di arbitri e di delitti, che infanga immeritatamente il buon nome dell'Isola, non è da considerare come un comune problema di sicurezza pubblica, ma come un problema di moralità politica ed amministrativa; come un problema di alte connivenze da smascherare e recidere; un problema infine di arcaiche strutture economiche da rinnovare radicalmente.

E mi consentano gli onorevoli colleghi di accennare infine ad un'iniziativa sorta da questi banchi successivamente all'interpellanza che sto svolgendo: mi riferisco alla proposta di legge d'inchiesta sulla mafia che i parlamentari socialisti, in aderenza alle loro più alte tradizioni, hanno presentato nei due rami del Parlamento.

È nostro giudizio che i tempi siano ormai maturi perchè il Parlamento affronti il problema di far luce su una piaga che non è regionale, ma nazionale, se è vero che non è concepibile attività e impunità della mafia senza Roma, con quello che essa rappresenta nei confronti del Mezzogiorno, della Isola, della loro economia e della loro vita politica.

Possa la discussione di oggi costituire lo inizio di quella che dovrebbe portare ad una presa di posizione del Parlamento, che assumerebbe una portata, fuor d'ogni iperbole, storica. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alla interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come ha ricordato l'onorevole interpellante, la sua interpellanza è del 27

ottobre. All'interpellanza io mi riporto, naturalmente nel rispondere.

Quando l'interpellanza accennò all'azione compiuta in questi ultimi tempi dalle forze delinquenziali, alluse evidentemente al duplice omicidio verificatosi il 2 agosto in agro di Palazzo Adriano, in persona dei medici Michele Navarra e Giovannino Russo, nonchè al triplice omicidio verificatosi il 6 settembre a Corleone, in persona di Marco e Giovanni Marino e di Pietro Maiuti. Posso assicurare che gli organi di polizia hanno identificato gli autori, quasi tutti arrestati, di quegli omicidi, che furono dovuti a contrasti sorti fra due fazioni di pregiudicati locali, che si contendevano il predominio nella zona.

A parte gli specifici moventi di quegli omicidi, e in linea generale, va tenuto conto che la frequenza dei delitti contro la persona, nella Sicilia occidentale, trae origine dalla nota tendenza, cui molti soggiacciono, a farsi giustizia da sè, per malinteso senso di onore, vendetta e per interesse, e che motivi anche futili determinano reazioni sanguinose.

A volte poi, come nei casi che prima ho ricordato, gli omicidi son determinati da occasionali rivalità che sorgono tra mafiosi locali, dediti ad una particolare forma di delinquenza, tipica della Sicilia occidentale. Costoro, profittando anche di omertà purtroppo consuetudinarie, riescono attraverso intimidazioni e soprusi a procacciarsi facili guadagni e vantaggi, tutelando illegalmente interessi, anche minuti, di propri clienti e svolgendo direttamente, nelle proprie zone d'influenza, attività illecite mascherate con l'etichetta di attività commerciali.

Ciò essendo, resta evidente che le condizioni ambientali rendono, nella Sicilia occidentale, particolarmente difficile l'opera della polizia. Quell'opera viene, nonostante ciò e magari per ciò, svolta col migliore impegno dai vari organi competenti.

In linea di prevenzione, detti organi non mancano di proporre alla Magistratura la adozione di misure di sicurezza contro gli individui più pericolosi. Ed anche l'onorevole interpellante ha ricordato una di quelle misure, recentemente adottata.

Ogni impegno, poi, gli organi stessi pongono per identificare ed assicurare alla giustizia i responsabili di reati. I successi che sono stati raggiunti in questo campo, nonostante le gravi difficoltà cui prima ho accennato, sono veramente notevoli. Basti considerare che altissima è la percentuale degli autori di omicidi che sono stati scoperti: quella percentuale in alcune provincie si aggira intorno all'85 per cento. Non si può dunque negare — se si considerano le difficoltà accennate — che gli organi di polizia hanno bene assolto il loro compito in questo campo.

L'interpellanza accennò anche all'esplosione, avvenuta a Palermo la mattina del 17 ottobre, sotto i portici di uno stabile in corrispondenza dei locali interrati ove ha sede la tipografia de « L'Ora ». A questo riguardo desidero far rilevare come due pattuglioni automontati che erano in servizio nella zona accorsero sul posto entro tre minuti dalla deflagrazione ed iniziarono immediatamente accertamenti ed indagini. Una maggiore prontezza non sarebbe evidentemente stata possibile. Le indagini furono poi proseguite con impegno massimo sotto la direzione dell'Autorità giudiziaria che venne immediatamente informata dalla Questura. (*Interruzione del senatore Mariotti*). Non è stato possibile almeno finora identificare i responsabili. La direzione delle indagini (ripeto) spetta all'Autorità giudiziaria, che nessuno di noi vorrà certamente censurare.

Debbo poi, con soddisfazione, dire che in questi ultimi mesi non si son dovuti lamentare, in Sicilia, altri delitti clamorosi come quelli di cui ho parlato da principio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O . Non potevo attendermi certo che di punto in bianco una tradizione governativa che non risale soltanto a questi ultimi anni venisse mutata dando finalmente un giudizio di fondo e sostanziale sulla persistenza del fenomeno « mafia » in Sicilia. Questa tendenza a fare del fenomeno un problema di sicurezza pubblica vige per lo meno

a datare dai Governi della destra storica ad oggi e non poteva certo essere l'11 marzo 1959 la data storica in cui un Governo finalmente dicesse che il problema della mafia è problema non regionale e non addirittura, come l'onorevole Sottosegretario ha voluto configurarlo, un problema di una parte della Sicilia, ma è un problema nazionale che va affrontato seriamente e che ha radici strutturali: sia di strutture economiche sia di strutture politico-amministrative.

Noi da qualche anno in qua assistiamo allo strano fenomeno per cui tutta una pubblicistica e, oserei dire, sopratutto straniera — pubblicistica americana che fa capo al senatore Kefauver e a Reid e pubblicistica inglese di cui abbiamo avuto un alto esempio nel libro di Maxwell — si è messa veramente ad indagare le ragioni di fondo del fenomeno ed ha messo in luce quelle grosse complicità cui accennavamo nella nostra interpellanza. L'onorevole Sottosegretario per scendere in dettagli ha voluto riferirsi, chiedendocene lo assenso, come spunto della nostra interpellanza, a quegli omicidi di Corleone che sono stati l'aspetto più evidente nella catena di delitti; ma non ha tenuto conto che questa catena di delitti è ben più estesa di quella che egli ha riferito, che si tratta principalmente dei delitti a catena svoltisi intorno all'ambiente dei mercati generali di Palermo e che gli autori di questi delitti in gran parte sono sconosciuti. Se si è venuti a conoscenza degli autori dei delitti di Corleone gli è perchè esisteva una situazione di prestigio personale e di gruppo, una situazione che era eminentemente di carattere politico e che trovava una personificazione in uno scomparso, di cui è pietà non fare il nome, che fu *magna pars* del partito di Governo nel corleonese. Andando incontro a situazioni di rottura, una parte di quello stesso ambiente mafioso, che aveva prosperato sulla base della influenza politica dell'ucciso, gli si erse contro e si ebbe una serie di delitti a catena tra le due opposte fazioni; delitti la cui origine non risiede in un malinteso senso dell'onore o nel desiderio di farsi giustizia da sè. Sappia l'onorevole Sottosegretario e sappia questo Consesso stesso che questi delitti di mafia che infangano il nome della Sicilia sono del tutto estranei al popolo siciliano e che la parte più sana, come dicevo nell'interpellanza, della popolazione, i lavoratori siciliani della terra in ispecie hanno pagato a durissimo prezzo, per mano della mafia, dal 1945 ad oggi, hanno pagato a prezzo di sangue le loro rivendicazioni: 43 sindacalisti della terra sono stati uccisi nel giro di pochi anni, e ciò dà la prova più evidente che il fenomeno della mafia è anche e soprattutto un fenomeno di classe, che colpisce le classi più umili della popolazione siciliana, un fenomeno che si avvantaggia delle connivenze con la classe dominante, connivenze di cui ha sempre goduto dall'inizio dello Stato unitario ad oggi.

Rileggevo in questi giorni l'aureo libro del Colajanni « La Sicilia dai Borboni ai Sabaudi », ed invito l'onorevole Sottosegretario, se ne ha tempo, a farlo dopo di me: avrà una prova ed una documentazione, tra le più alte e le più morali che abbia espresso il Parlamento italiano, sulle radici di una situazione, che sono radici politiche, che affondano nella formazione stessa dello Stato unitario, per cui si è ritenuto che una parte della nostra nazione dovesse servire come massa di riserva per tutte le avventure di dominio e di potere.

E, se è vero che oggi c'è una diminuzione nel numero dei delitti, è pur vero che tale fatto è tutt'altro che rassicurante: questi delitti accadono in una situazione di frattura del blocco agrario, di frattura dell'ambiente mafioso, di frattura della classe dominante. Quando questi delitti cessano vuol dire che si è ristabilita un'unità e si prepara qualcosa: la restaurazione di un ordine conservatore ancor più gravoso per i contadini siciliani e per gli strati più umili della popolazione siciliana.

Ma io accennavo, nello svolgimento della mia interpellanza, a quegli eventi che sono venuti dopo, i quali provano, senza tema di smentita, per ammissione diretta e di fatto dello stesso Governo, che le grosse complicità non si annidano nei paesucoli, ma nei palazzi degli enti statali, degli enti regionali, in quei consorzi di bonifica nei quali intere famiglie, le grandi famiglie mafiose da ge-

nerazioni hanno collocato i loro dirigenti che fanno e sfanno a loro piacimento. Per questo i piani di bonifica dell'alto e medio Belice non sono stati attuati: perchè verrebbero a danneggiare quella tale famiglia di grandi mafiosi, mentre la loro non esecuzione lascia sterili intere plaghe della Sicilia occidentale.

Alludevo altresì all'inchiesta ordinata all'Ispettorato della pubblica sicurezza circa la situazione di questi consorzi; alludevo ai fatti che sono venuti fuori dalla gestione dell'E.R.A.S., per cui si è potuto documentare che la direzione dell'E.R.A.S., organismo soggetto al controllo dello Stato, ha svolto affari di compravendita con un sensale, carcerato mafioso, a cui ha fatto realizzare profitti di decine di milioni.

Questi sono i fatti che sono venuti fuori dopo la presentazione della nostra interpellanza, i fatti che dovrebbero spianare la via a quella ammissione che noi chiedevamo al Governo, che cioè il problema della mafia non si risolve unicamente sul piano della sicurezza pubblica, ma anzitutto prendendo coscienza della sua vera natura. Il problema della mafia si risolve assumendo finalmente l'iniziativa di agire sulla situazione siciliana nelle sue radici, in quelle radici che allignano insieme alle radici stesse del fenomeno delinquenziale.

E ho voluto chiudere lo svolgimento della mia interpellanza accennando all'iniziativa dei parlamentari socialisti per una inchiesta sulla mafia perchè, come ha potuto dimostrare una semplice inchiesta giornalistica, non sarà mai un'iniziativa che si svolga all'interno degli organismi dello Stato a far saltare fuori quanto c'è sotto la crosta, pur sanguinolenta, della piaga che ancora affligge la Sicilia.

Assuma il Parlamento l'iniziativa che fu già dei nostri vecchi, che fu già dell'inchiesta parlamentare del '75, e dell'inchiesta Sonnino-Franchetti che si svolse contemporaneamente. Assuma l'iniziativa di mettere la mano e di affondare lo sguardo sulla situazione siciliana. Non è una situazione che si risolva come venne detto che fosse risolta all'indomani dell'uccisione del bandito Giuliano. L'uccisione del bandito Giuliano era il prezzo che la mafia pagava per ergersi, con tutti i riconoscimenti, come somma regolatrice dello stato di conservazione dell'isola.

I frutti, inevitabilmente, a distanza di anni, vengono fuori, e sono frutti di delitto, sono frutti di arbitrio e di prepotenza. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Caruso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A R U S O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso non far eco al dissenso testè espresso dal caro collega Gatto sulla concezione e la valutazione fatta dallo onorevole Sottosegretario per l'interno circa il fenomeno della cosidetta mafia. Non posso non esprimere la mia insoddisfazione per aver appreso con quanta indifferenza — che, se protratta, potrebbe diventare complicità — il Governo continui ad accettare il sovragoverno delle forze delinquenziali in Sicilia.

È doloroso per ogni italiano in genere, e per noi siciliani in specie, dover prendere atto che il Governo dell'onorevole Segni, come i Governi precedenti, non avverta il dovere di tranquillizzare la popolazione siciliana, turbata dalla costante attività terroristica ed omicida. E ciò avviene mentre da ogni partito si invita e si sollecita il Governo ad agire, affrontando l'intera situazione in modo da estirpare il male alla radice e liberare il popolo siciliano, assicurandogli il diritto alla vita ed alla libertà.

Il tentativo fatto dal Governo di minimizzare il fenomeno e sviare le indagini è assurdo, e rivela ancora una volta la volontà del meridionale e meridionalista onorevole Segni di considerare la Sicilia una Regione da lasciare abbandonata in balìa delle peggiori forze e delle peggiori clientele. (*Interruzione dalla sinistra*). Sì, Luca è stato promosso generale per la sua bravata!

L'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro per l'interno che, tra l'altro, non ha inteso l'obbligo, contrariamente all'onorevole Medici, che poco fa ha dimostrato tale sen-

sibilità, di venire a rispondere personalmente, e non a mezzo dell'interposta persona...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* È intuitivo che aveva altri impegni!

CARUSO. ... dell'onorevole Sottosegretario, l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro per l'interno, dicevo, se avesse almeno sentito i suoi amici ed ex ministri siciliani, non avrebbe certamente sottovalutato quanto avviene in Sicilia sotto il regime clericale, regime che ha aggravato enormemente tutti i mali e le corruzioni che endemicamente affliggono la vita sociale dell'isola; se avesse consultato « Il Giornale del Mezzogiorno » n. 48 del 27 novembre-4 dicembre 1958, che conduce tra i parlamentari siciliani un'inchiesta sulla mafia, avrebbe appreso il pensiero dell'onorevole Bernardo Mattarella il quale non ha potuto non ammettere che indubbiamente manifestazioni tipicamente mafiose esistono ancora nella Sicilia occidentale, che si può identificare con le provincie di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani, e nella zona occidentale della provincia di Enna.

Se l'onorevole Ministro per l'interno avesse voluto approfondire le indagini, non avrebbe dovuto che leggere il n. 49 ed il successivo n. 50 dello stesso giornale: si sarebbe reso così edotto, attraverso le risposte degli onorevoli Nino Dante e Giovanni Gioia, che il problema della mafia esiste e non va trascurato, ma va affrontato e risolto.

L'onorevole Nino Dante — non è un giornale comunista che io leggo — alla domanda se crede che la mafia esista ancora in Sicilia e in quali provincie, risponde: « La mafia è nata come esigenza di popolazioni abbandonate. La mafia è una palla di piombo ai piedi della Sicilia ». È l'onorevole Nino Dante, del Partito democratico cristiano, onorevole Sottosegretario per l'interno, che dice che la mafia esiste, mentre lei l'aveva fatta quasi scomparire poco fa.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma neanche per sogno! Allora non ha sentito quello che ho detto!

CARUSO. Allora ha sviato l'interrogazione.

Ma vediamo che cosa dice l'onorevole Giovanni Gioia: « La mafia esiste ancora nelle provincie di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta ».

Se l'onorevole Ministro per l'interno avesse avuto cura di leggere la stampa di tutte le correnti, si sarebbe reso edotto, ripeto, della esistenza del fenomeno della mafia. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro per l'interno forse è in tutt'altre faccende affaccendato: egli è tutto intento certamente a redigere o a disporre le circolari per i Prefetti e i Questori dell'isola affinchè inibiscano l'affissione di ogni e qualsiasi appello alla pace, da ritenersi sempre tendenzioso ed atto a turbare l'ordine pubblico. L'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro per l'interno è troppo soddisfatto di aver ceduto il campo di aviazione Sagonella, a 14 chilometri da Catania, alla VI flotta aerea statunitense, sfrattata da Malta, e non può rinunciare a tanta conquista per il misero interesse di 5 milioni di « terroni ». Egli, l'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro per l'interno, è troppo assorbito dalla ricerca di monumenti da censurare, da non aver evidentemente tempo alcuno da dedicare allo studio ed alla risoluzione degli urgenti ed inderogabili problemi di una Regione da sempre depressa ed obliata.

Oppure il Governo fa lo gnorri perchè ha paura della realtà? Si teme forse un dibattito sulle cause che dànno origine alla mafia o peggio un dibattito sulle forze che alimentano la mafia, e sulle quali la mafia si sostiene? Non si vogliono far conoscere i capi Rais non estranei a forze politiche ben individuate. Ogni tentativo di elusione del problema è ormai impossibile. Il Governo non agisce? Agisca il Parlamento, ha detto il collega Gatto, ed io mi associo!

Il Paese ha il diritto di vedere assicurata e garantita la libertà di stampa, ha il diritto di conoscere i responsabili dell'attentato commesso contro il giornale « L'Ora » di Palermo; il Paese ha il diritto di avere assicurata e garantita la libertà e la vita dei cittadini. Ha il diritto di conoscere i veri responsabili

dell'eccidio di Portella della Ginestra, di cui del resto la stessa sentenza della Corte di assise di Viterbo sollecitò la ricerca. Il Paese ha il diritto di conoscere chi ha ordinato l'assassinio di Salvatore Carnevale, di Placido Rizzotto e degli altri quarantuno sindacalisti barbaramente — e, aggiungerei, vigliaccamente — eliminati con la lupara perchè rei soltanto di avere invocato un po' di giustizia sociale ribellandosi alla volontà di dominio dei pochi e alla sofferenza dei molti.

Onorevoli senatori, si tratta sempre delle stesse forze che adoperarono poi la lupara per eliminare il teste Giuliano, delle stesse forze che imposero con il caffè il silenzio eterno a Pisciotta, delle stesse forze che impediscono la cattura di Luciano Leggio, nuovo capo degli uomini di rispetto di Corleone. Sono le forze intermediarie, di arbitrato tra i cittadini e i pubblici poteri, e conseguentemente la massa dei beneficiati, dei ricattati e dei controllati costituisce una massa elettoralmente numerosa.

P R E S I D E N T E . Cerchi di concludere, senatore Caruso.

C A R U S O . Sto per terminare, signor Presidente, ma ritengo che l'argomento valga la discussione. Io non leggo quanto scrive l'onorevole Macaluso a proposito delle origini della mafia; mi limiterò solo a dire che la verità è che il problema ormai va risolto, che bisogna eliminare la mafia, che per eliminare la mafia bisogna operare un mutamento profondo dei rapporti sociali, bisogna moralizzare la vita pubblica. Senza moralità pubblica non vi potrà mai essere libertà, non potrà rafforzarsi la Repubblica, non potrà esservi democrazia. La stessa vita privata sempre più precipiterà nella corruzione. Fino a quando si continuerà ad avere disprezzo totale dei valori umani e uomini della vostra parte, o colleghi della maggioranza (mi riferisco all'onorevole Vito Scalia, deputato democratico cristiano al Parlamento della Repubblica), in sede di Comitato provinciale del vostro Partito, in un dibattito sull'esame della situazione politica, potranno affermare che « nell'azione di alcuni dei suoi dirigenti il Partito democratico cristiano è oggi stratificazione di clientele, strumento di corruzione elettorale, mezzo di assicurazione di privilegi e di abusi; che i dirigenti vengono agganciati da chi sta più in alto di loro mediante il posto o il favore e non perchè ammirino le idee o l'intelligenza di chi li ha agganciati; che il Comitato provinciale (è sempre l'onorevole Scalia che parla: " Giornale di Sicilia " che tengo a disposizione dell'onorevole Ministro) è diventato il vertice di tutta questa serie di errori; che se gli uomini sono stati colpevoli, ancora più colpevole ed errato è il metodo »; fino a quando tutto il pattume da voi stessi denunciato non sarà spazzato via, non muterà la vostra politica. Fino a quando non cesserete di deludere la classe lavoratrice e con profonde riforme di struttura non verrete incontro ai diseredati; fino a quando tutto ciò non avverrà, rimarrete i fautori della piaga della mafia. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per sapere i motivi per i quali all'Istituto tecnico commerciale e per geometri G. Pezzullo di Cosenza non viene nominato un Preside titolare o quanto meno non viene incaricato della presidenza provvisoria un insegnante di materie professionali.

Chiede ancora di conoscere i motivi per i quali detto incarico non è stato affidato agli elementi che lo avevano richiesto, fra i quali

è il professor Baracco, Preside della scuola di avviamento » (203).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Ministero, in accoglimento della domanda presentata dall'interessato, ha, a suo tempo, revocato il trasferimento del Preside professore Ernesto Magurno dall'Istituto tecnico commerciale e per geometri di Cosenza all'analogo istituto di Torre Annunziata, disposto con decorrenza dal 1° ottobre 1958.

Pertanto risulta in tal modo implicitamente soddisfatta l'esigenza rappresentata dall'onorevole interrogante. A Cosenza c'è il titolare, onorevole Spezzano.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Non è a lei, senatore Spezzano, vecchio parlamentare, che debbo ricordare il termine dei cinque minuti.

SPEZZANO. Io mi servirò semplicemente di due minuti, perchè sono lieto di poter finalmente dichiararmi soddisfatto.

Debbo riconoscere, non a mio merito, ma a merito del Parlamento, che in definitiva la funzione del parlamentare serve a qualche cosa quando si riesce a denunciare, nel momento opportuno, dei fatti come quelli che io ho denunciato e si trovano dei Ministri i quali, in alcune circostanze, vogliono far giustizia, come è stata fatta giustizia questa volta.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Gianquinto e Giacometti al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi dello scioglimento del Consiglio comunale di Venezia nel momento stesso in cui si profilava già in termini concreti la possibilità di un accordo generale tra tutti i Gruppi consiliari per la costituzione di una Giunta di unione cittadina. E per avere assicurazioni che, in osservanza della legge, le elezioni saranno indette entro 3 mesi dalla nomina del Commissario prefettizio » (218).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'interrogazione, presentata il 27 novembre, lamentava un asserito « scioglimento del Consiglio comunale di Venezia » e chiedeva assicurazioni perchè entro tre mesi avessero luogo nuove elezioni. Ma a quella data, onorevole Gianquinto, il Consiglio comunale non era stato sciolto; era invece stato sospeso dal Prefetto, in base all'articolo 105 del regio decreto 30 dicembre 1923.

Lo scioglimento è stato poi disposto con decreto del Presidente della Repubblica in data 26 gennaio 1959, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 febbraio, insieme ad una amplissima relazione.

I motivi dello scioglimento, che l'interrogante chiedeva di conoscere, sono nel decreto presidenziale così indicati: « Il Consiglio comunale di Venezia, da lungo tempo profondamente diviso da insuperabili contrasti interni, si è dimostrato manifestamente incapace di assicurare un efficiente governo del civico Ente, determinando, con l'assoluta precarietà degli organi di amministrazione, se pure faticosamente costituiti, una stasi generale dell'attività amministrativa, sintomaticamente espressa, tra l'altro, dalla persistente carenza del Consiglio stesso, nonostante formale diffida del Prefetto, in ordine al fondamentale adempimento di legge dell'approvazione del bilancio preventivo, sin quasi alla scadenza dell'esercizio finanziario ».

Quanto alle nuove elezioni, è ben noto che, secondo la vigente legge comunale e provinciale, ad esse « deve procedersi ... entro il termine di tre mesi » e che « per motivi amministrativi, o d'ordine pubblico » il termine può essere prorogato fino a sei mesi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Presidente, io devo respingere con fermezza le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

Onorevole Bisori, ciò che è detto nei decreti di sospensione e di scioglimento del Consiglio comunale, è un rosario di menzogne. Così si disinforma il Paese, si inganna il Parlamento e ancora una volta si offende e si umilia Venezia.

L'articolo 323 della legge comunale e provinciale fissa in maniera tassativa le condizioni che consentono lo scioglimento del Consiglio comunale: « motivi di ordine pubblico », che non sono mai esistiti a Venezia; oppure il fatto che i Consigli comunali, richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti dalla legge, persistano a violarli. La mancata approvazione del bilancio non costituisce un'inadempienza che possa legittimare lo scioglimento del Consiglio comunale.

Inadempienza non vi è in quanto la Giunta comunale democristiana, prima, e la Giunta di concordia cittadina, dopo, hanno presentato il bilancio. Inadempienza se mai vi è quando la Giunta non presenti il bilancio, ma non quando il Consiglio comunale ritenga, nella sua sovranità ed autonomia, di non approvarlo, anzi di respingerlo. Ogni discussione del resto è inutile, perchè è la stessa legge comunale e provinciale del 1934, tuttora in vigore, a risolvere il caso, con l'articolo 305. Tale norma detta che, quando, scaduti i termini di legge, il bilancio non sia deliberato dal Consiglio comunale, il potere di compilarlo è attribuito al Prefetto, il quale vi provvede inviando un commissario al bilancio. Ciò che a Venezia non è stato fatto.

Il Prefetto lasciò trascorrere abbondantemente i termini, quando governava il Comune la Giunta democristiana. Quando poi governò il Comune per due mesi la Giunta di concordia cittadina, allora il Prefetto impose di approvare il bilancio entro venti giorni e noi abbiamo presentato il bilancio entro venti giorni. Quindi non vi è violazione di legge, non si tratta di una di quelle inadempienze che consentono legittimamente di sciogliere il Consiglio comunale. Del resto, onorevoli colleghi, non c'è bisogno di andare lontani. Vi condannate voi stessi, signori del Governo, vi condannate con le vostre stesse circolari. Voi non soltanto violate la legge (più volte ho avuto occasione di dire che il Governo è sovversivo della legge e qui ve ne è un'altra conferma), ma stracciate le vostre stesse circolari che avete emanato nel 1948, nel 1950 e nel 1951. Io ho qui la circolare del 16 luglio 1951 n. 15900 1-*bis* 2716 del Ministero degli interni. In essa si ammoniscono i Prefetti di dare una interpretazione non estensiva ma restrittiva dell'articolo 323 della legge comunale e provinciale. Nella circolare si dice: « Occorre pertanto ribadire il principio, affermato anche dalla recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, che la natura assolutamente eccezionale dei provvedimenti di cui trattasi consente soltanto una interpretazione restrittiva dell'articolo 323 ». E tra le condizioni che la circolare pone, condizioni per cui i Prefetti possono procedere o alla sospensione o allo scioglimento dei Consigli comunali, vi è questa: che « i vari mezzi correttivi o sostitutivi attribuiti dalla legge all'autorità di vigilanza e di tutela (annullamento e rinvio di deliberazioni, invio di Commissari prefettizi *ad hoc*) si siano palesati inefficaci a ricondurre alla legalità l'azione dell'amministrazione. Infatti soltanto quando concorrano tali elementi si è acquisita la prova che i Consigli abbiano deliberatamente persistito nella violazione degli obblighi loro imposti dalla legge e pertanto lo scioglimento viene ad essere un provvedimento del quale non si può fare a meno: bisogna indire nuove elezioni e ricostituire il Consiglio ».

Questo caso a Venezia non ricorre. Non è vero (qui è l'offesa per Venezia) che il Consiglio comunale di Venezia testé morto sia stato angustiato, dilaniato da una crisi endemica. Non è vero, perchè la Giunta sorta nel luglio 1956 dispose, sino al 29 luglio 1958, di 41 voti, cioè a dire di 10 voti in più della maggioranza strettamente necessaria. La Giunta governò, malamente. Abbiamo denunziato sempre l'incapacità della Democrazia

Cristiana a governare il comune di Venezia e ad attuare la linea di politica amministrativa che si era prefissa. Ma questo non è un caso di scioglimento. La maggioranza venne meno quando il P.S.I. ritirò il suo appoggio. La crisi scoppiò soltanto all'alba del 29 luglio 1958. A novembre stavamo trovando la soluzione giusta.

Ho qui, signor Presidente (e lo leggo con intensa malinconia e con molto rimpianto), il verbale della nostra ultima seduta: 24 novembre 1958. Dopo questa seduta il Consiglio comunale non si riunì più. Erano quella sera all'ordine del giorno le dimissioni del Sindaco e della Giunta.

Ebbene, un consigliere di estrema destra, il Conte Marcello, del Gruppo del Movimento sociale italiano, in apertura di seduta, fece queste dichiarazioni: « Signor Sindaco, ella sa, ed i signori colleghi lo sanno benissimo, che i Capi gruppo dei vari partiti hanno tenuto in questi giorni diverse riunioni, allo scopo di trovare una soluzione capace di evitare alla nostra città una gestione commissariale. Non per inerzia, non per mala volontà dei Capi gruppo, ma soltanto per mancanza di tempo, è stato impossibile finora raggiungere un accordo. Allo stato attuale, sebbene ci siano molti ostacoli ancora, non è tuttavia preclusa la speranza di un risultato positivo. Ci sembra dunque giusto concedere qualche giorno di respiro per consentire agli interlocutori di giungere ad una meditata conclusione. Così stando le cose, il Movimento sociale italiano ritiene opportuno rinviare il voto sulle dimissioni del Sindaco e della Giunta a venerdì prossimo venturo, consentendo così alla situazione di chiarirsi ed al Consiglio comunale di scegliere con piena coscienza la via da seguire ».

Così, con 42 voti favorevoli e 15 astenuti, venne deliberato il rinvio e l'inversione dello ordine del giorno. E per dimostrare, onorevole Bisori, quanto siano infondate le affermazioni che ella ha fatto circa l'impossibilità del Consiglio comunale di funzionare, per lotte intestine, per dimostrare quanto questo non sia vero, quanto sia offensivo per un'intera città e per un consesso che era stato liberamente eletto, le dirò che quella sera, pur in quelle condizioni, dopo l'inversione dell'ordine del giorno, furono votate all'unanimità 72 delibere, per una spesa di oltre 237 milioni di lire.

Ed un altro uomo di estrema destra, il conte Bacchini delle Palme, monarchico, in apertura di seduta diceva: « Anche se siamo dei convinti e dichiarati avversari del Partito comunista e dei partiti marxisti, non abbiamo mai messo in dubbio la loro correttezza morale e politica e la loro lealtà ».

Questo è il clima di Venezia, ed avremmo trovato la soluzione. Fu il gruppo di Fanfani che insorse, perchè la corrente di sinistra era a favore di una soluzione che evitasse il Commissario. Ad un certo momento il gruppo dirigente della Federazione della Democrazia Cristiana di Venezia si decise per il Commissario, e lo dichiarò dopo, sul « Popolo del Veneto », dove si disse che la sospensione del Consiglio ed il Commissario erano l'unica soluzione per evitare il pateracchio, cioè una intesa generale in cui la Democrazia Cristiana sarebbe stata ridotta ad un ruolo proporzionale alle sue forze.

È con malinconia che dico queste cose: non meritavamo questo trattamento perchè avremmo trovato una soluzione, noi vecchi, con i giovani del Consiglio comunale. Noi vecchi abbiamo tenuto a battesimo il nuovo Comune sorto dalla liberazione del Paese, lo abbiamo ricostruito pietra su pietra, pezzo per pezzo, e lo sentivamo come una creatura nostra, ed insorgiamo perciò (perchè è una offesa) contro i motivi ingiusti ed ignobili che il Governo ha fatto scrivere nel decreto stesso di scioglimento del Consiglio comunale. Si vuole ancora che le Prefetture agiscano al servizio dei segretari provinciali della Democrazia Cristiana, così come era al tempo del fascismo. Il Prefetto di Venezia si piegò alla volontà del gruppo dei dirigenti fanfaniani della Democrazia Cristiana di Venezia, altrimenti avrebbe dovuto mandare il Commissario al bilancio, senza sciogliere la Assemblea elettiva.

Devo quindi elevare la mia protesta con estrema energia. E per quanto riguarda le elezioni, onorevole Bisori, dato che il bilancio è stato approvato e che nel decreto di scio-

glimento è detto che, in fondo, a questo provvedimento eccezionale si è ricorso perchè non c'era modo di costituire una maggioranza stabile, non ci sono ora motivi per rinviare le elezioni. Il Consiglio comunale di Venezia venne sciolto il 20 gennaio 1959: i tre mesi si compiono in aprile. Noi chiediamo che il Governo dia istruzioni al Prefetto perchè indica le elezioni alla scadenza del termine di legge.

Se non farete questo, signori del Governo — ve lo dico con tutta franchezza e lealtà —, vi creeremo a Venezia una situazione veramente difficile ed intollerabile. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per sapere se, fatta salva la libertà di pensiero e la libertà di insegnamento e con tutto rispetto per l'autonomia delle Istituzioni universitarie, sia tollerabile che alla Facoltà di giurisprudenza di Roma il titolare di diritto costituzionale tratti, ad introduzione del suo corso, degli avvenimenti del 25 luglio 1943 per dimostrare come la sostituzione alla testa del Governo del cavaliere Mussolini debba considerarsi illegittima ed illegittimo pertanto il primo Governo italiano succeduto alla dittatura fascista » (229).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D I R O C C O , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ritengo opportuno far presente che, ai sensi dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, è garantita libertà all'insegnamento dei professori universitari, i quali non possono essere soggetti al sindacato da parte del Ministero, nell'esercizio delle loro attività scientifiche. Tale principio trova conferma nell'articolo 33, primo comma, della Costituzione, secondo il quale « l'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento ».

Conformemente alla suddetta norma, dagli articoli 4 e 5 della legge 18 marzo 1958, n. 311, recante disposizioni sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari, a garanzia della libertà di insegnamento e di ricerca scientifica, è prevista l'inamovibilità dall'ufficio e dalla sede nei riguardi dei professori di ruolo che non sono neppure tenuti a prestare giuramento.

Ciò premesso in linea di diritto, devo osservare, in punto di fatto, che non è esatto quanto viene segnalato dall'onorevole Terracini circa l'operato del professor Carlo Esposito, ordinario di diritto costituzionale presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma, poichè lo stesso docente, coerentemente con affermazioni contenute nei suoi scritti, ha svolto una tesi precisamente opposta a quella riferita dall'onorevole interrogante, e cioè che il 25 luglio 1943 era ben ammissibile e legittimo, anche secondo l'ordinamento allora vigente, mutare, con la procedura seguita, il Capo di Governo in carica.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Sottolineando la superfluità del richiamo a tanti e così ponderosi testi di legge, qui fattoci dall'onorevole Sottosegretario, voglio dichiarare innanzitutto e formalmente che non ammetto neanche al Ministro di mettere in dubbio la veridicità del fatto da me denunziato. Su questioni di veridicità il Governo non può vantare, a priori, supremazie chiedendo al Senato di credere piuttosto alle sue parole che a quelle di un senatore.

Se l'onorevole Sottosegretario, anzichè presso l'interessato o da coloro che, avendo chiamato il responsabile alla cattedra, non possono con questi non solidarizzare (parlo dei colleghi di facoltà del professor Esposito), avesse attinto le sue informazioni presso gli studenti, che sono giudici obiettivi ed imparziali dei loro docenti, avrebbe saputo quanta indignazione — pur nella atmosfera non soverchiamente democratica e repubblicana dell'Università di Roma — ha suscitato la lezione introduttiva di di-

ritto costituzionale del corrente anno accademico.

Ma perchè stupirsi che il Ministero copra con la sua autorità questo episodio deplorevole? Non ha esso dato la sua autorizzazione per quei famigerati testi in materia civica che dovrebbero educare le giovani generazioni italiane in base alla genesi della Repubblica e della sua Costituzione e che trasudano invece da ogni pagina la nostalgia per il regime che fu travolto dalla lotta e dalla volontà delle masse popolari?

Sta di fatto che insegnamenti quali quelli da me denunciati sono impartiti in tutte le scuole e anche nell'Università di Roma. Ed è somma fortuna che vi siano giovani che non li accettano e che chiedono di essere liberati da simili docenti.

Nè credo che l'onorabilità dei professori universitari e la loro libertà d'insegnamento, invocata oggi dal Governo ma così frequentemente altre volte misconosciuta, comportino il diritto da parte dei governanti di ignorare la condotta dei maestri che, anzichè instillare negli studenti l'amore per i principi che stanno a base del nostro Stato, li spingono a detestarli. Pertanto considero la risposta dell'onorevole Sottosegretario una sconcertante elusione all'interrogazione, se non addirittura una dichiarazione di solidarietà con l'insegnante che ho denunciato alla pubblica riprovazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interrogazione del senatore Terracini al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Richiamandosi all'ordine del giorno presentato in sede di discussione del bilancio 1958-59, accolto come raccomandazione, nonchè agli analoghi ordini del giorno votati a maggioranza durante le discussioni dei bilanci degli anni precedenti,

e sottoponendo all'attenzione dell'onorevole interrogato la situazione di miseria indecorosa e di sfruttamento disumano cui ancora sono sottoposti i subalterni dipendenti dai Convitti nazionali (dopo ventitré anni di servizio, con moglie e tre figli a carico, si giunge alla paga complessiva di lire 36.000-37.000!),

l'interrogante chiede se gli Uffici abbiano quanto meno posto allo studio il ripetutamente promesso provvedimento legislativo destinato a garantire al personale in questione il godimento di quella retribuzione sufficiente ad assicurare ad esso ed alle famiglie un'esistenza libera e dignitosa che la Costituzione riconosce come diritto a tutti i cittadini » (247).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D I R O C C O , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Debbo informare l'onorevole interrogante che è in corso di elaborazione da parte del Ministero della pubblica istruzione uno schema di disegno di legge inteso a risolvere i fondamentali problemi dei convitti nazionali, compresi quelli relativi alle scuole annesse e al personale.

Ciò premesso, debbo aggiungere che, pur nella necessaria subordinazione alle limitate possibilità di bilancio, la situazione dei Convitti è stata e continua ad essere oggetto di particolari attenzioni e di interventi concreti, i quali hanno contribuito in misura assai notevole alla ripresa di queste istituzioni, molte delle quali hanno raggiunto ormai un alto livello di decoro e di efficienza.

La prevista azione sul piano legislativo sarà pertanto integrativa di altra azione che da tempo è in corso e che non può essere sottovalutata. Contributi finanziari sono stati dati da due anni a questa parte e saranno dati anche quest'anno proprio per elevare le retribuzioni che i Convitti meno dotati sono in grado di assicurare al personale che per legge è a loro carico. L'esempio portato dall'onorevole interrogante non è affatto indicativo di una situazione generale (per esempio, nel Convitto di Roma un inserviente nelle condizioni di famiglia e di anzianità accennate riceve 53.500 lire) e non tiene nessun conto dei vantaggi della vita interna delle istitu

zioni collegiali che senza dubbio migliorano le condizioni retributive del personale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, è dal 1948 che mi sento dare risposte di questo genere ad interrogazioni di questo genere, e non si stupirà pertanto lo onorevole Sottosegretario se dichiaro che la dichiarazione che egli mi ha or ora letto non mi dà alcun affidamento.

Nel dicembre 1948 l'onorevole Gonella, allora Ministro della pubblica istruzione, a un'interrogazione analoga mi rispondeva: « Al fine di migliorare tale stato di cose il Ministero fin dal novembre venne nella determinazione di promuovere un provvedimento legislativo il cui schema è stato oggetto di esame anche da parte del Ministero del tesoro ». Sono passati da allora undici anni ed il Ministero sta ancora studiando lo schema di provvedimento che dovrebbe porre rimedio alle lacune, alle gravissime carenze che ho denunciato. Ma anche nel 1956 il Ministro della pubblica istruzione dell'epoca, l'onorevole Rossi, in una lettera non ufficiale, ma comunque significativa, letteralmente mi scriveva: « La situazione del personale istitutorio e di servizio presenta deficienze spesso rilevanti. Mi sono posto il problema contingente di assicurare a tutti il minimo sufficiente; a tal fine ho chiesto da tempo e sto insistendo per ottenere dal Ministero del tesoro una integrazione di bilancio per il corrente esercizio ». Ma anche queste assicurazioni rimasero senza risultato.

Ma l'onorevole Sottosegretario ha voluto oggi benignamente tranquillizarci assicurandoci che in definitiva la vera situazione di vita, che io definisco indecorosa, nella quale tutto il personale di fatica e gli assistenti dei convitti nazionali si ritrovano, non corrisponde alla mia descrizione. Riconosco di non avere nel testo della mia interrogazione fornito molti esempi in proposito, ma per dare all'onorevole Sottosegretario un'informazione più adeguata — che non dovrebbe mancare però ai suoi uffici come sempre interessati a presentare in rosa le situazioni peggiori — gli leggerò la tabella dei salari percepiti dal personale subalterno del convitto nazionale di Reggio Calabria: maestro di casa 23.000 lire mensili; cuoco ed infermiere 21.500: portiere 20.000; guardarobiere, sottocuoco, refettoriere (termine alquanto barbaro) 19 mila e 250; cameriere, operaio, guardianotturna 18.250; lavandaia, uomini e donne di fatica, 17.000.

Onorevole Sottosegretario, di fronte a queste cifre incontrovertibili oso sperare ch'ella riconosca la fondatezza della mia denuncia e delle mie richieste. Se poi questi dati ancora non la convincessero, a suffragare maggiormente le mie sollecitazioni, potrei citarle il caso individuale di un dipendente del convitto nazionale di Reggio Calabria, Domenico Placanina che avendo moglie e quattro figli, prende 32.500 lire al mese; o quello di Turco Giacchino, con moglie e quattro figli, che, al tredicesimo anno di anzianità, prende 37.200 lire al mese.

Sta di fatto che la situazione dei dipendenti dei Convitti nazionali è veramente intollerabile. Vengono assunti tutti con quel contratto a termine, che i magistrati italiani hanno dichiarato più volte, in loro sentenze, giuridicamente nullo perchè mira esclusivamente ad eludere gli obblighi del trattamento di previdenza e di quiescenza che, doverosi per i privati imprenditori, possono a quanto pare essere elusi dalle pubbliche istituzioni. Non hanno, codesti dipendenti, riposo settimanale, non hanno limite di orario giornaliero. Sono letteralmente abbandonati alla mercè dei dirigenti non sempre comprensivi degli istituti.

La situazione già di per sè insostenibile, lo è ancora maggiormente per la beffa continua delle assicurazioni che i Governi danno in Parlamento ed eludono nella realtà. Il Parlamento ha votato, ed i Ministri della pubblica istruzione, di volta in volta, hanno accettato quanto meno come raccomandazione, numerosi ordini del giorno presentati sul problema in occasione della discussione di tutti i bilanci della Pubblica istru-

zione a partire dal 1950. Metodicamente, ogni autunno, allorquando in quest'Aula si parla del problema, evocando, in tema di convitti nazionali, il trattamento indecoroso riservato a coloro che vi lavorano, i Ministri si impegnano a provvedere. E lo onorevole Sottosegretario, non mancando alla regola, ancora una volta ha assunto lo impegno. Vorrei sperare che nel corso di vita del nuovo Governo, il nuovo Ministro e anche lei, onorevole Sottosegretario, prendano a cuore la posizione di questi modesti collaboratori nella faticosa opera di formazione delle giovani generazioni. Ma fino a quando non vedrò presentato formalmente al Parlamento un disegno di legge relativo, continuerò a dubitare della buona volontà verbalmente espressa e dei buoni propositi prodigalmente esibiti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Valenzi ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per conoscere quali misure intendono adottare contro i responsabili delle forze di pubblica sicurezza che sono illegalmente intervenuti per impedire il contatto tra i marittimi della "Surriento" in sciopero e i loro rappresentanti sindacali, commettendo così un nuovo abuso al solo scopo di difendere gli interessi dell'armatore Lauro; e per sapere se non credono utile provvedere attivamente perchè sia assicurata una rapida e giusta soluzione della vertenza che estende a tutte le categorie dell'armamento i benefici conquistati dai marittimi delle società sovvenzionate; e se non credono che sia il caso, nella imminenza delle feste di Natale e Capodanno, dare disposizioni alle Prefetture dei centri portuali perchè venga elargito ai marittimi disoccupati un sussidio straordinario, in aggiunta al tradizionale pacco natalizio » (265).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il giorno 5 dicembre 1958, all'ora prevista per la partenza della motonave « Surriento » dal porto di Genova per gli scali del centro America, l'equipaggio proclamò lo sciopero ad oltranza, benchè fossero già regolarmente svolte le operazioni per l'imbarco dei passeggeri e dei bagagli.

In conseguenza, da parte degli organi di polizia, d'intesa con la Capitaneria del porto, vennero adottate opportune misure per garantire la sicurezza dei passeggeri, della nave e degli impianti portuali, nonchè per la tutela della libertà di lavoro.

Non risponde al vero che, nella circostanza, la forza pubblica abbia impedito i contatti fra i marittimi della motonave « Surriento » ed i rappresentanti sindacali. Le forze dell'ordine hanno fatto osservare una ben nota e tassativa norma del Comando stazione marittima, dipendente dal Consorzio autonomo del porto, che vieta l'accesso a bordo delle navi, nei giorni di arrivo e partenza, anche alle persone a ciò autorizzate.

È da escludersi, comunque, che nell'occasione gli organi di polizia abbiano inteso di favorire in qualche modo gli interessi degli armatori.

In merito alla richiesta che ai marittimi, imbarcati su navi dell'armamento libero, siano estesi gli stessi benefici previsti a favore dei marittimi delle società sovvenzionate, si fa presente che il Ministero della marina mercantile ha fatto conoscere che un intervento nel senso richiesto sarebbe in contrasto con i principi di libertà sindacale fissati dall'articolo 39 della Costituzione, che stabilisce la esclusiva competenza delle associazioni sindacali di categoria a stipulare i contratti collettivi di lavoro.

Nel periodo natalizio è stata data assistenza in danaro ed in natura a tutti i marittimi disoccupati e bisognosi che ne hanno fatto domanda.

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, senza dubbio ella avrà già capito che io non posso essere soddisfatto.

La mia interrogazione appare vecchia e, in un certo senso, anche ridicola, là ove parla di feste di Natale e di Capodanno. Ma evidentemente non è mia la responsabilità di questo ridicolo.

Il primo problema, infatti, sollevato da questa mia interrogazione era quello di un sussidio straordinario ai marittimi disoccupati in occasione delle feste. Ma voi questo problema lo avete già risolto non dando nulla, e così nella nostra provincia di Napoli ed, in particolare, nella zona di Torre del Greco, vi è stata una grande massa di marittimi disoccupati che ha affrontato le feste in condizioni di miseria.

Il secondo problema che con la mia interrogazione intendevo porre al Governo era la questione dell'intervento dello Stato per cercare di arrivare ad una soluzione della vertenza allora in atto, facendo in modo che la soluzione già accettata dallo Stato stesso, attraverso le società sovvenzionate, con l'accordo raggiunto tra la Finmare e i sindacati, potesse essere estesa all'armamento libero. Qui l'onorevole Sottosegretario ci risponde che lo intervento dello Stato sarebbe illegale. Io osservo però che, quando fa comodo al Governo, l'intervento c'è; il Governo non ha mai una esitazione quando il suo intervento si esercita contro i lavoratori; in questo caso però non si voleva probabilmente nuocere all'armatore Lauro e si è lasciato non soltanto che egli facesse i suoi comodi, ma anche che disponesse delle forze di pubblica sicurezza.

Lei, onorevole Sottosegretario, prima afferma che non è vero che sia stato impedito il contatto fra i marittimi della « Surriento » in sciopero nel porto di Genova e i rappresentanti sindacali e poi ammette che è stato chiuso l'accesso del porto ai sindacalisti. Ci risponde inoltre dichiarando che ciò è avvenuto in osservanza di una « norma tassativa del comando del porto ». Ma il comando del porto è il padrone assoluto? La legge dello Stato non esiste più?

ANGELINI CESARE. A Genova è proprio il comandante del porto ad emanare i decreti.

VALENZI. È una cosa inconcepibile.

ANGELINI CESARE. Ma è così.

VALENZI. Cosa vuol dire: è così? Noi non possiamo ammettere che sia così. Diciamo che così è sbagliato e che non può essere così. Del resto vi sono altri problemi in ordine ai quali il comandante del porto di Genova pare che faccia quello che vuole, e su questo ci riserviamo di ritornare.

Per quale motivo dunque la Pubblica sicurezza è intervenuta? Per proteggere i passeggeri, forse? Ma i passeggeri hanno, invece, aiutato gli scioperanti, hanno dato loro dei viveri. Legga i giornali, onorevole Sottosegretario, se non lo sa. I passeggeri che erano degli emigranti, dei lavoratori, non se la sono presa con i marittimi, li hanno aiutati a scioperare.

La polizia, invece, è intervenuta ad impedire il contatto degli altri compagni con i marittimi del porto, allo scopo di soffocare, conculcare il diritto alla libertà e alla lotta sindacale.

È necessario qui elevare, ancora una volta, una protesta per il modo con cui l'onorevole Sottosegretario per l'interno risponde a queste nostre richieste, avallando tutte le soverchierie, i soprusi e le illegalità che l'armatore Lauro, il comandante del porto ed il questore compiono. È questa una cosa che non esito a qualificare vergognosa e, prendendone la intera responsabilità, lo affermo alto e forte nell'Aula del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Montagnani Marelli al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere se gli risulta che l'Autorità di pubblica sicurezza ha proibito e continua a proibire ogni festa di ballo nell'ambito del Comune di Inzago (Milano) col pretesto che il ballo offenderebbe lo spirito religioso dei cittadini e se, rispondendo a verità tale incredibile notizia, non ritiene di intervenire per far togliere un veto che, fra l'altro, getta

una immeritata ombra di arretratezza e di ridicolo su una intera popolazione » (279).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* La notizia, che l'onorevole interrogante giudica incredibile, non risponde a verità. Non è vero infatti « che l'Autorità di pubblica sicurezza ha proibito e continua a proibire ogni festa di ballo nell'ambito del Comune di Inzago ». Sta di fatto invece che da molto tempo l'Autorità di pubblica sicurezza non ha quasi avuto occasione di pronunciarsi in materia. Negli anni 1957-58 unicamente Luigi Motta chiese in agosto licenza per danze all'aperto in occasione delle feste dell'« Unità » e de « L'Avanti ». La Questura, su conforme parere del Sindaco quale autorità di pubblica sicurezza, negò la licenza, e ciò esclusivamente perchè il terreno prescelto, situato in località « Prato-Casino », non risultò idoneo ad essere convenientemente controllato, a tutela della morale, mediante un adeguato servizio di vigilanza, quale viene abitualmente effettuato in occasione di consimili trattenimenti promiscui.

PRESIDENTE. Il senatore Montagnani Marelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNANI MARELLI. Evidentemente l'onorevole Sottosegretario è stato male informato e quindi ha mal riferito a me e all'Assemblea. Il fatto che da tempo non si fanno richieste per feste di ballo nel Comune di Inzago deriva da un precedente molto preciso, e cioè che più e più volte, e non soltanto nel caso ricordato dall'onorevole Sottosegretario, tali domande furono inoltrate e sempre furono respinte, e quando finalmente gli interessati, che non sono soltanto quelli nominati poc'anzi, ma anche altri, si rivolsero all'Autorità competente, si sentirono rispondere in via ufficiosa che il divieto di ballare nel territorio del Comune di Inzago derivava dal fatto che un gruppo di beghine rinsecchite e inibite insieme con un altro gruppo di sanfedisti arrabbiati aveva chiesto che ogni festa di ballo fosse proibita, perchè il ballo offendeva il sentimento cristiano della maggioranza della popolazione di quel laborioso Comune.

Ora, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, in tutto il mondo si balla, in tutte le epoche si è ballato, sin dalla preistoria dell'umanità il ballo è servito individualmente e collettivamente ad esprimere sentimenti o quale mezzo di ricreazione, ed è incredibile ed intollerabile che in un Comune della Repubblica italiana, nel 1959, non si possa ballare, perchè, ripeto, un gruppo di persone fuori del loro tempo e arrabbiate probabilmente con la vita, con la gioventù, con la bellezza e la ricreazione vogliono imporre la propria volontà contro i diritti del cittadino. Quindi chiedo che questo divieto venga tolto e che anche nel territorio del Comune di Inzago si possa ballare col rispetto della morale, perchè nessuno di noi chiede che la morale sia infranta, ma col rispetto anche dei diritti dei cittadini di quel paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori De Luca Luca e Primerano al Ministro dell'interno.

RUSSO, *Segretario:*

« Per sapere se è a conoscenza di quanto sta accadendo in provincia di Catanzaro; infatti in molti Comuni di detta provincia, quali Borgia, Nocera Terinese, S. Floro, Sellia, Cutro, masse di braccianti disoccupati protestano ogni giorno per la mancanza di lavoro, situazione resasi ancor più grave in seguito alla recente abolizione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura ed al ritorno di centinaia di migliaia di emigrati; l'impiego massiccio di forze di polizia e di soldati, che in pieno assetto di guerra pattugliano i paesi a mezzo di autoblindo, presidiando le organizzazioni sindacali e politiche, nonchè gli arresti continui e indiscriminati di uomini e di donne, determinano, in tale situazione, un serio pericolo per l'ordine pubblico; quali provvedimenti intende adottare, con la dovuta urgenza, perchè la

normalità democratica sia garantita nei suddetti Comuni » (287).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sussiste, anzitutto, che in provincia di Catanzaro si sia verificato il « ritorno di centinaia di migliaia di emigrati ».

Quanto all'imponibile di mano d'opera, dopo la sentenza della Corte costituzionale vi furono in vari centri agricoli della provincia di Catanzaro, ad iniziativa della C.G.I.L. e del Partito comunista italiano, manifestazioni bracciantili di protesta con presentazione di ordini del giorno e di istanze alla autorità locale perchè promuovesse un maggiore assorbimento della mano d'opera nei lavori agricoli.

Dimostrazioni di piazza si ebbero solamente nei Comuni che l'interrogazione indica, ma senza incidenti notevoli. I servizi di ordine pubblico furono disimpegnati quasi sempre dai Carabinieri dipendenti dal Comando locale dell'Arma. Non vi fu impiego di « forze massicce » nè di « autoblindo ». Soltanto a Borgia, il 17, giunsero due squadre del Nucleo carabinieri autocarrati di Catanzaro, che però non furono impiegati. Vennero distaccati alcuni carabinieri a S. Floro, dove si svolgeva una dimostrazione davanti al Comune; un ufficiale e due carabinieri vennero feriti; due dei responsabili furono arrestati; contro altri pende mandato di cattura, emesso dall'Autorità giudiziaria. Altri due arresti ebbero luogo a Borgia per violenza e resistenza alla forza pubblica.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, debbo ammettere che il Sottosegretario all'interno è un uomo coraggioso, appunto perchè ha il coraggio di dare queste risposte. (*Interruzione del senatore Bisori, Sottosegretario di Stato per l'interno*). Io parlo in questo modo senza avere nessuna intenzione irriguardosa nei confronti della sua persona.

Ripeto, lei, come Sottosegretario all'interno, è un uomo coraggioso perchè dà queste risposte, ed il coraggio, secondo me, le viene probabilmente dal fatto che ella è molto lontano dalla realtà quotidiana che si vive tutti i giorni nel nostro Paese.

Lei indubbiamente svolge la sua vita tra il Viminale e la casa, la casa e il Viminale, ed è evidente che non si accorge di quanto sta accadendo in Italia. Lei somiglia un po' al personaggio manzoniano Don Ferrante il quale discuteva intorno alla peste mentre questa bussava alle sue porte.

Perchè dico questo? Perchè le cause che hanno scatenato il malcontento nei Comuni da me segnalati sono molto serie e profonde. C'è stata la sentenza della Corte costituzionale circa l'illegittimità dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura, che evidentemente ha determinato nella massa bracciantile calabrese, come nelle masse bracciantili di tutto il Paese, una reazione che non poteva non accadere.

La mancanza di lavori pubblici è assoluta in Calabria e la disoccupazione è aggravata dal ritorno di emigrati. Le preciso che io ho inteso parlare non di centinaia di migliaia, ma di centinaia, di migliaia di emigrati. Nel testo dell'interrogazione a stampa manca una virgola.

Stando così le cose, ci sono manifestazioni di protesta. Ora, io mi domando: è consentito o no, nei limiti del vivere democratico e civile, ad una massa di disoccupati che non ha la possibilità di lavorare, di mangiare, che non ha prospettive, di protestare per uno stato di cose che non è più sopportabile? Questo è il punto.

È chiaro che, se il Ministro dell'interno, e quindi i Prefetti, operassero nello spirito della Costituzione dello Stato, questi diritti verrebbero riconosciuti ai cittadini. Ma il guaio è che il Ministro non opera nello spirito della Costituzione e che i Prefetti fanno altrettanto, anzi di più, interpretando le circolari del Ministro dell'interno nella maniera peggiore.

Ora, io vorrei sottolineare all'onorevole Sottosegretario che, con questa impostazione, per cui di fronte ad ogni piccolo assembramento si provvede con masse enormi di carabinieri (a Borgia c'era anche una compagnia di soldati) che si precipitano sul posto, dove è in corso una protesta, composta, democratica, civile, si aggravano le cose. È possibile che si debba ricorrere a questo apparato di forze in assetto di guerra? La Camera del lavoro di Borgia era presidiata da quattro autoblindo, che avevano puntato le armi sull'edificio. Si sono avuti arresti in massa, cariche della polizia, che non ha discriminato fra uomini e donne. C'erano molte raccoglitrici di ulive che reclamavano dal barone Mazza, famoso agrario a cui gli uliveti rendono 170-180 milioni all'anno, il salario loro dovuto in seguito a 3 mesi di lavoro prestato per suo conto, salario che il barone non vuole pagare. La polizia così è intervenuta non per costringere il barone Mazza a pagare il dovuto, ma per impedire che le donne reclamassero un proprio elementare diritto.

Questa è la situazione nei comuni di Borgia, Nocera Terinese, San Floro, Sellia, Cutro. È una situazione che può definirsi peggiore di quella dei tempi borbonici. (Il mio amico Barbaro sorride perchè anche lui è calabrese). I Borboni applicavano la legge « festa, farina, forca ». I borbonici davano farina, facevano divertire, e impiccavano i dinamitardi (fra i quali ho avuto anche qualche antenato).

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, senatore De Luca.

D E L U C A L U C A . Concluderò, signor Presidente. I Governi democristiani invece dànno la farina soltanto alla vigilia delle elezioni, non dànno lavoro e in quanto alle feste non vogliono nemmeno che si balli, come ha dimostrato il collega Montagnani nella sua interrogazione; infine caricano con la polizia i cittadini che protestano per questo stato di cose e arrestano in massa, processando indiscriminatamente. Onorevole Sottosegretario, in Calabria non possiamo più tollerare queste operazioni di polizia. La mia interrogazione, in un certo senso, è superata, perchè la tranquillità oggi è ritornata; ma si tratta di una tranquillità molto apparente. Nei paesi che ho ricordato ed in tutta la regione, la crisi è forte, il marasma economico batte non soltanto alle porte dei braccianti e delle raccoglitrici di ulive, ma alle porte di tutti i cittadini calabresi, salvo quelle dei baroni. Con questi interventi massicci delle forze di polizia si rischia di andare incontro a qualche brutta sorpresa perchè i lavoratori calabresi non possono tollerare oltre interventi di questo genere, volti soltanto a reprimere!

C'è malcontento, c'è disoccupazione, c'è fame e miseria. La gente vuole manifestare: lasciamola manifestare! Troviamo lavoro, se vogliamo che non si abbiano manifestazioni; provvediamo. I calabresi attendono da anni che sia finalmente applicata la legge sulla Calabria, grazie alla quale si riscuotono tanti miliardi ogni anno.

M I L I T E R N I . Si stanno spendendo, caro De Luca!

D E L U C A L U C A . Non si è speso altro che a favore di qualche agrario che, mercè la legge speciale, ha potuto migliorare i propri terreni. Caro Militerni, potrei fare un elenco preciso.

Finisco, signor Presidente, protestando per la risposta dell'onorevole Sottosegretario, e mettendo sull'avviso il Ministro dell'interno, affinchè non insista con queste operazioni massicce di forze di polizia, di autoblindo, di carri armati, perchè in Calabria la situazione è molto grave e con la forza si aggrava tutto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Gaiani al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per sapere come giudica l'atteggiamento dell'appuntato dei carabinieri Scalabrino della Stazione di Castelmassa, che in occasione di una pacifica manifestazione di lavoratori, che aveva avuto luogo il 14 gennaio 1959 in

un locale di Ceneselli, pretendeva che i lavoratori stessi, mentre uscivano per recarsi alle loro case, si disperdessero immediatamente. Ciò otteneva il risultato opposto; i lavoratori naturalmente si univano in gruppo per far capire all'appuntato dei carabinieri l'assurdità e l'inopportunità della sua inutile intimazione che ledeva i loro diritti di liberi cittadini. L'appuntato Scalabrino allora ordinava ai carabinieri di estrarre la pistola mentre egli stesso, inconsultamente, la estraeva minacciando ripetutamente i lavoratori di Ceneselli.

L'interrogante chiede, di fronte a un fatto tanto grave, quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda prendere nei confronti dello Scalabrino, che ha dimostrato nell'esercizio delle sue funzioni scarso senso di responsabilità compiendo un gesto, che, mentre indignava i lavoratori e l'opinione pubblica di Ceneselli, poteva avere delle gravi conseguenze e quali disposizioni intenda dare allo scopo di evitare il ripetersi di simili fatti che tendono a violare i diritti dei cittadini e a creare, con la inconsulta minaccia armata, situazioni estremamente tese » (299).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 14 gennaio in Ceneselli circa 100 persone, al termine di una riunione svoltasi presso la Camera del lavoro, si incolonnarono per sfilare in corteo per il paese. Poichè il corteo non era stato autorizzato, l'appuntato Scalabrino, che, insieme a tre carabinieri, era in servizio di ordine pubblico, invitò i dimostranti a disperdersi. Essi non ottemperarono all'invito ed assunsero anzi un atteggiamento minaccioso. L'appuntato dovè allora, per tre volte, vanamente intimare lo scioglimento del corteo nelle forme di rito. Poi, siccome i dimostranti tentavano di travolgerlo, fu costretto, insieme ai carabinieri, ad estrarre la pistola dalla fondina. Di fronte al deciso comportamento dei militari, i dimostranti si allontanarono.

I promotori della manifestazione sono stati denunciati all'autorità giudiziaria ai sensi degli articoli 18 e 24 del testo unico di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Il senatore Gaiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAIANI. Onorevole Presidente, la risposta che è stata data alla mia interrogazione evidentemente non può soddisfarmi, in primo luogo perchè la versione dei fatti non corrisponde a verità.

I lavoratori di Ceneselli non si erano affatto incolonnati per sfilare in corteo, ma è vero che si affollavano alla porta della sala ove si erano riuniti, per avviarsi verso il centro, dato che la sala si trova ai margini del paese. I lavoratori non avevano affatto espresso la volontà di formare un corteo. Il fatto è che l'appuntato dei carabinieri Scalabrino pretendeva che uscissero e si avviassero in ordine sparso. Di fronte a simile ed assurda pretesa, i lavoratori di Ceneselli si raccolsero invece onde protestare contro un simile sopruso, mantenendo un contegno calmo, se pure fermo, ma niente affatto minaccioso, che in ogni caso non giustificava l'atteggiamento dello Scalabrino.

In secondo luogo, ammesso e non concesso che i lavoratori volessero pacificamente sfilare in corteo, poteva questo fatto giustificare l'atto inconsulto dell'appuntato dei carabinieri? Era necessario estrarre le pistole e minacciare a mano armata i lavoratori? Non poteva lo Scalabrino intimare lo scioglimento della manifestazione e, di fronte ad un rifiuto, anzichè estrarre in modo minaccioso le armi, lasciare che la manifestazione stessa si svolgesse pacificamente e successivamente denunciare coloro che non avessero ottemperato all'intimazione per violazione della legge di pubblica sicurezza?

I lavoratori di Ceneselli, come quelli di tutto il Polesine, esprimevano pacificamente la loro protesta contro la dichiarazione d'illegittimità della legge sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura e chiedevano l'applicazione integrale del patto collettivo di lavoro. Ciò non poteva essere che un loro legittimo diritto. Non minacciavano nessuno, non provocavano nessuno, non commettevano nessun delitto!

D'altra parte in quei giorni in tutto il Polesine si svolgevano manifestazioni sulle piazze, avevano luogo cortei, ai quali io stesso ho partecipato, senza che si verificasse il benchè minimo incidente, mentre invece l'atteggiamento inconsulto dell'appuntato dei carabinieri poteva provocare gravi disordini e gravi conseguenze.

Non può essere ammesso che, di fronte a fatti di così scarso rilievo, i cosiddetti agenti dell'ordine estraggano le armi e le puntino minacciosamente contro pacifici ed inermi cittadini come se fossero dei banditi. Ciò non può che sollevare il legittimo risentimento e l'indignazione di tutti coloro a cui stanno a cuore i diritti dei lavoratori e le libertà democratiche e può provocare reazioni energiche le cui conseguenze potrebbero avere una certa gravità.

Onorevole Sottosegretario, sono troppi gli agenti del cosiddetto ordine che, come questo appuntato dei carabinieri, dimostrano, nello esercizio delle loro funzioni, una ostilità preconcetta e ingiustificata nei riguardi dei lavoratori, che vengono considerati come dei nemici potenziali dello Stato verso i quali occorre usare i mezzi forti, anche se ciò significa calpestare dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione.

Signor Sottosegretario, quello che è più grave è che il Ministero degli interni, approvando sostanzialmente l'atteggiamento irresponsabile e provocatorio dell'appuntato dei carabinieri Scalabrino, non fa che incoraggiare tale tendenza e contribuire ad orientare contro i lavoratori le forze di polizia.

Per questo protesto e mi dichiaro insoddisfatto della risposta alla mia interrogazione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Fortunati e Luporini ai Ministri del bilancio, del tesoro e della pubblica istruzione (226) è rinviato ad altra seduta.

Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Gianquinto al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per conoscere se sia negli intendimenti del Governo promuovere le opere necessarie per localizzare il fondale dove giace sepolta la antica città di Malamocco (allora Metamauco) al Lido di Venezia, sprofondata in Adriatico circa 1000 anni or sono a causa del lento, ma continuo abbassamento del suolo, della inesorabile erosione (che ancora continua) del litorale, e di un violentissimo maremoto.

La " Cronaca Altinate ", anteriore alla scomparsa della città, descrive Metamauco come città famosa per lo splendore delle sue chiese di stile romanico, delle sue case, delle sue piazze.

Era sede episcopale, trasferita poi a Chioggia, perchè " Metamauco profondamente minata da molti pericoli, da devastazioni ed incendi, ma soprattutto dagli insulti del mare, miseramente sommersa, perdette dignità e decoro ". (Così attesta l'atto di trasferimento della sede vescovile a Chioggia nel 1110).

Riportare alla luce i resti della città che ebbe grande splendore e fu capitale delle genti venete, quando Venezia ancora non era, significherebbe arricchire con nuove importanti scoperte archeologiche il patrimonio culturale della Nazione » (92).

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui l'atmosfera si fa distesa e direi dolce al ricordo della tranquillità della laguna veneta, ed io mi illudo di non entrare in contrasto con il Governo. Questo tema è stato trattato in questi ultimi tempi in senso positivo dalla stampa nazionale.

Onorevoli colleghi, nel mare Adriatico, davanti al Lido di Venezia, e a due miglia circa a nord-est dall'attuale Malamocco, giace sepolta in fondo al mare da circa otto secoli l'antica Metamauco che nel 742 divenne la capitale del Ducato delle Venezie. Non c'è dubbio su questo. Le testimonianze storiche concordano. La capitale prima era in Eraclea allora isola, poi venne arretrata verso la La-

guna e venne scelta come sede Metamauco. Vi governarono sette Dogi, fu sede illustre dell'episcopato veneto; e vi ebbero sede anche allora celebri monasteri. Metamauco fu un centro importantissimo di vita politica, per i suoi rapporti con i Franchi e coi Longobardi, e di attività economiche. Tanto vero che nei documenti del commercio di quella epoca ricorre spesso il nome di Metamauco.

Le cronache del secolo XI attestano che era una città splendente di palazzi, di monumenti, di magnifiche piazze. Era una città turrita ed era chiamata proprio la città delle cinque piazze.

Per sintetizzare, il Senato mi consenta di ricordare qui quel che il Molmenti scrive al riguardo: « Dov'è la terra delle prime eroiche leggende veneziane? Bisogna cercarla in fondo al mare che la inghiottì. Il primo governo di Venezia ebbe sede su l'estrema riva orientale della laguna, in Eraclea: poscia fu trasferito in un'isola più meridionale, non della laguna ma dell'Adriatico, a Malamocco, che traeva il suo nome dal Medoacus o Brenta. Il primo doge che vi sedette nel 742 fu Teodato Ipato. Più tardi la necessità di preferire luogo più interno e sicuro e il bisogno di raccogliere e fondere in un sito senza anteriore importanza la somma dei migliori elementi di varia origine sparsi per l'estuario costrinsero i Veneti a fermare la loro stanza nelle modeste isole Realtine. A Malamocco, presso alla perduta Albiola, se pur traspare qualche luce di verità storica dalle favole e dalle incertezze che avvolgono i casi della prisca Venezia, seguì quella vittoria delle armi venete che, tra tante lotte fratricide dell'evo di mezzo, può onorarsi come la prima vittoria italiana. La tradizione racconta che Pipino, figlio di Carlo Magno, con forte esercito e numerosa squadra di legni invase e devastò gran parte del Ducato veneziano, minacciando da presso la capitale Metamauco o Malamocco. In quel supremo frangente, i Veneti deliberano di abbandonare l'isola e di riparare a Rialto, luogo assai meno importante, ma più sicuro. Allora Pipino vuole inseguire i fuggitivi, fa costruire un argine con fascine e con sassi, e comanda a' suoi cavalieri di avanzarsi. Ma i cavalli dei Franchi si impauriscono su quella strada malferma, s'impennano, sprofondano, balzano di qua e di là nell'acqua: allora i Veneti piombano con le loro navi su i nemici sgominati e ne menano tale strage, che al luogo della battaglia (tra l'isola di San Giorgio e quella di San Servilio) rimase in perpetuo il nome di Canal Orfano, in memoria dei Franchi privati di tanti loro parenti ».

Questo canale, onorevoli colleghi, esiste ancora. Quando la capitale passò a Rialto, la città continuò nella sua splendida vita economica, ma poi si verificò quel fenomeno che preoccupa ancora le genti venete, l'erosione delle spiagge e l'abbassamento del suolo.

Metamauco entrò in crisi intorno al 1100. Investita da questo moto di erosione delle spiaggie, comincia ad essere abbandonata. La situazione precipita verso il 1108. I monaci cominciano ad abbandonare l'isola e ne. 1110 la sede dell'Episcopato viene trasferita a Chioggia, dove esiste ancora.

Ancora nel secolo XV i resti della città si vedevano emergere dal mare ed oggi durante la bassa marea i pescatori, di tanto in tanto, rastrellano con le loro reti lapidi, statuette, per cui verso quella zona corrono già degli incettatori.

Nessuno si occupò della cosa, fino a quando tre benemeriti cittadini, il dottor Mario Galli di Venezia, il professor Giordan Saissa di Venezia e un sacerdote calabrese, simpatico e mio buon amico, il professor Giovanni Musolino, che mi piace ricordare qui, hanno cominciato a sollevare il problema, hanno fatto delle verifiche ed hanno creduto di accertare il luogo dove giace la città sepolta. Se ne occupò il Rotary, il quale mise a disposizione 800 mila lire. Furono fatti i primi sondaggi, i sommozzatori trovarono qualcosa. Voli ad alta quota hanno indicato che in quella zona, sul fondo del mare, c'è un qualcosa che può essere il resto della città sepolta.

Ma i fondi — e questa è la ragione della mia interpellanza — non bastano. 800 mila lire non servono a niente. Io non vorrei, signor Presidente, che la simpatia che desta la scoperta di questa città presso autorevoli circoli stranieri, dovesse portare noi

al punto di ricevere il contributo da Nazioni estere. Io credo che quest'opera debba essere nostra ed eseguita con i mezzi dello Stato italiano. Chiedo che il Governo appresti i mezzi ed i fondi per localizzare intanto l'esistenza della città. Per riportarla alla luce, sarà poi la scienza a suggerirci le soluzioni.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

D I R O C C O , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, io sarò molto breve nella risposta.

Come si deduce dalle stesse informazioni che ha dato l'onorevole interpellante, il problema dell'esplorazione archeologica dell'intero litorale adriatico, da Grado a Ravenna, già da tempo è tenuto in particolare evidenza dalla Sovrintendenza alle antichità di Padova, la quale, non potendolo affrontare direttamente per l'insufficienza dei mezzi finanziari, non ha mancato di mettersi in contatto con istituti scientifici, allo scopo di creare, con la loro collaborazione, le premesse per giungere alla soluzione di così importante problema.

Risulta che tanto l'Istituto di studi adriatici, attualmente diretto dal professor Ferro, rettore dell'Università di Padova, quanto il Rotary di Venezia, come ha accennato l'onorevole interpellante, si sono interessati all'esplorazione del litorale dal punto di vista geografico, ed è stato già deliberato lo stanziamento di una somma per la prima fase dei lavori. Una volta compiuti questi accertamenti preliminari, la stessa Sovrintendenza, d'intesa con gli enti e con gli istituti che si interessano alla questione, non mancherà di considerare in concreto la possibilità di un maggiore intervento di carattere finanziario, per la rimessa in luce degli antichi ambienti della città di Malamocco.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I A N Q U I N T O . Mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Mariotti al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per conoscere se intenda o meno disporre la istituzione della scuola media in località Greve in Chianti (Firenze). Sorse in detto grosso paese, per iniziativa delle autorità comunali e dei cittadini, l'Istituto privato « Giacomo Leopardi » per il cui mantenimento i genitori degli alunni che lo frequentano si sono da tempo tassati per la retta, oscillante da 3 a 5 mila lire mensili, oltre il contributo del comune di Greve. È da considerare che detta località dista 30 chilometri da Firenze e 40 da Siena per cui si rende impossibile, dal punto di vista economico e cautelativo, far frequentare a ragazzi di 10-12 anni le scuole medie esistenti in dette città; che l'istituzione della scuola media (3 classi) si rende necessaria in Greve del Chianti per la notevole dimensione del Comune, la forte densità della popolazione e per l'aspirazione legittima da parte degli abitanti di avvicinare i loro figli alla cultura nazionale e creare le condizioni per la formazione di una classe dirigente capace di imprimere maggior sviluppo economico e culturale in un centro importante quale è Greve in Chianti » (97).

P R E S I D E N T E . Il senatore Mariotti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

* M A R I O T T I . Signor Presidente, onorevoli senatori, io mi auguro, senza togliere niente al prestigio del Sottosegretario all'istruzione, che egli mi possa dare finalmente una risposta precisa o per lo meno l'impegno del Governo ad esaudire la richiesta che è contenuta nella mia interpellanza. Lo so che non è un'interpellanza relativa a problemi generali, per cui l'onorevole Ministro ha ritenuto opportuno di andarsene. È un'interpellanza intorno ad un

fatto specifico che tuttavia, secondo me, merita l'attenzione nazionale. La mia interpellanza tende a chiedere al Governo l'impegno preciso di statizzare la scuola media di Greve in Chianti, che è una piccola cittadina di circa 8-10 mila abitanti, terra che, come voi sapete, dà il celebre vino d'Italia. Vi dirò che quel popolo, oltre che a curare amorevolmente i vigneti, ama anche profondamente la cultura ed il sapere.

In realtà in Greve in Chianti vi è una scuola di avviamento agrario che però è fine a se stessa, in quanto non apre alcuna prospettiva a chi frequenta questa scuola. Per l'interesse verso l'elevazione culturale dei cittadini di Greve, il popolo decise di istituire, per iniziativa locale, una scuola media. Il Comune partecipò con un contributo diretto mensile; affittò dei locali, allestì gli strumenti adatti a rendere funzionante questa scuola, trovò in Firenze la persona adatta a gestirla e le famiglie degli alunni si sottoposero ad un contributo di circa cinque mila lire al mese. Così sorse circa 10 anni fa questa scuola media privata denominata « Giacomo Leopardi ». Fu molto festeggiata la nascita di questa scuola proprio per l'amore della cultura di questi cittadini, come poc'anzi ho accennato. Per quanto si tratti di un piccolo centro io esprimo l'augurio che l'onorevole Sottosegretario ponga un po' mente alla gioia che può avere un genitore, sia pure di umile provenienza, come sono i contadini di Greve in Chianti, gente intelligente ed operosa, nel poter dare una istruzione ai figli. Poichè, nella loro vita, questi cittadini non sempre riescono a realizzare le loro speranze, i loro desideri e le loro ambizioni umane per la miseria che affligge la loro zona, lei comprende come una scuola media possa in questa gente ravvivare le speranze che i propri figli riescano a tradurre in termini concreti quello che essi hanno sperato e che non hanno mai potuto realizzare.

Peraltro mi sembra giusto dire che la possibilità di avvicinare i ragazzi alla cultura, al sapere e alla conoscenza non deve essere, come purtroppo succede in Italia, di pochi, ma di tutti. Lei, onorevole Sottosegretario, si renderà ben conto che mantenere una scuola media funzionante, frequentata da 50-60 ragazzi vuol dire purtroppo sottoporre ad una spesa non indifferente i genitori che, oltre a contribuire con cinque mila lire ciascuno, debbono molto spesso erogare altri fondi per l'ordinaria e straordinaria manutenzione della scuola stessa. Ecco perchè circa sette-otto anni fa, da parte dei cittadini di Greve in Chianti, si chiese allo Stato di statizzare quella scuola media. Furono mandati i documenti di rito, furono interessati i parlamentari e fatte anche petizioni al Presidente della Repubblica; ma tutto questo non valse e quella scuola è ancora oggi una iniziativa locale.

Vorrei rammentarle che l'articolo 34 della Costituzione stabilisce che l'istruzione deve essere gratuita e obbligatoria per tutti i cittadini fino al compimento del quattordicesimo anno di età. Non credo che questa norma sia un semplice principio programmatico. Non si potrà pretendere che in ogni piccolo Comune vi sia una scuola media, ma bisogna fare in modo che tutti i ragazzi dai sei ai quattordici anni possano frequentare la scuola a spese dello Stato.

Di fronte ai rifiuti reiterati del Governo, giustamente, in base a questo articolo 34 della Costituzione che, secondo me, è una norma di diritto positivo, i contribuenti, i genitori che si sono volontariamente tassati, hanno chiesto il rimborso.

Lei comprende: come si può pensare che 40 o 50 ragazzi da Greve vadano a scuola a Firenze, a 40 chilometri di distanza? Così stando le cose, il precetto costituzionale si svuota di ogni contenuto e si rende impossibile a questi ragazzi di avvicinarsi al sapere e alla cultura.

Le ho già detto che in quel Comune c'è solo una scuola di avviamento agrario che non dà, ai ragazzi che la frequentano, alcuna prospettiva di inserirsi nell'economia agricola, nè un diploma di perito agrario. Pertanto questa piccola cittadina operosa, travagliata peraltro da una certa crisi, sente veramente il bisogno di vedere statizzata la predetta scuola media.

Credo che noi dobbiamo creare le condizioni onde si possano utilizzare i tesori di intelligenza nascosti nella provincia, quelli

che si trovano tra la povera gente, tra i meno abbienti, e non favorire solo le possibilità di studio per certe categorie, perchè molto spesso è dalla sofferenza della vita che si trae l'intelligenza, il fervore e la volontà per realizzazioni che, al di là dello interesse individuale, vanno alla collettività intera.

Non intendo criticare le istituzioni universitarie, ma debbo dire che molti studenti universitari lasciano a desiderare: si tratta di gente benestante che non conosce appieno il significato della vita e ciò che qualche volta essa comporta. Non lasciamo dunque che tesori di intelligenza, che potrebbero essere estremamente fecondi per la collettività nazionale, siano posti nell'impossibilità di progredire.

Quanto ai genitori che si sono volontariamente tassati non è che essi vogliano il rimborso in base all'articolo 34 della Costituzione; si tratta di una posizione polemica assunta per veder tradotta in concreto la loro richiesta.

Desidererei, onorevole Sottosegretario, che lei non mi rispondesse come in genere fanno gli onorevoli Sottosegretari (e lo dico non per togliere prestigio alla sua persona, che io stimo profondamente) cioè con la solita storiella del bilancio che non consente la statizzazione di alcune scuole medie...

PRESIDENTE. Senatore Mariotti, non precorra i tempi! (*Ilarità*).

MARIOTTI. Il fatto che gli onorevoli Sottosegretari, nella loro qualità, non vogliono prendere un impegno preciso, preferendo rispondere, come sembra costume ormai, molto genericamente, potrebbe fra l'altro portare allo svuotamento del contenuto dell'istituto delle interrogazioni e delle interpellanze, che invece debbono avere un contenuto preciso. Per questa ragione la prego vivamente di rispondere con un « sì » o con un « no ».

Sono otto, nove, dieci anni che si chiede questa statizzazione della scuola media di Greve in Chianti, perchè ricorrono le condizioni necessarie sufficienti. Ora la prego, con tutto l'ossequio alla sua capacità, di non volermi rispondere genericamente, non tanto per evitare di provocare una irritazione da parte mia, quanto per non concorrere a costituire un malcostume che nel Parlamento deve assolutamente cessare. Voi dovete dire « sì » o « no »; non dovete ricorrere alle ristrettezze del bilancio, perchè se io dovessi fare un'analisi del bilancio, dovrei dire che, fra i tanti soldi che si buttano via, qualche cosa potrebbe essere invece meglio utilizzato.

Onorevole Sottosegretario, la prego vivamente perciò di darmi una risposta precisa.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Senatore Mariotti, la ringrazio per i cortesi apprezzamenti che ha voluto fare sulla mia persona, ma evidentemente una risposta che si compendi in un « sì » o in un « no » non è questione di buon costume o di cattivo costume il darla. In realtà lei sa che ogni anno si scelgono, fra tutte le domande di statizzazione di scuole medie, quelle che è possibile e conveniente accogliere, fra l'altro proprio in rapporto alle disponibilità dei fondi di bilancio che vengono destinati alle nuove istituzioni.

Con questo non voglio affatto sminuire l'importanza che può avere e che certamente ha una scuola media nel Comune di cui lei con tanta passione si interessa. Ma, proprio oggi, il Ministero, anche per ragioni di tempo, indipendentemente dalle considerazioni di ordine generale, non ha modo di stabilire quali domande saranno accolte, sulla base dei fondi del futuro bilancio destinati alle nuove istituzioni, dato che le domande medesime, sia nuove, sia presentate come rinnovo di precedenti, sono in corso d'esame e che, nella formulazione di un programma di nuove istituzioni, non si tiene conto soltanto della data di presentazione delle varie domande.

Ciò premesso, posso assicurarla, con molta sincerità, che l'istanza del Comune di

Greve in Chianti per l'istituzione di una scuola media statale è tenuta nella migliore considerazione e spero (lo spero sinceramente) che dal 1° ottobre 1959 l'attesa più volte segnalata da quel centro possa essere soddisfatta. Debbo aggiungere infine, senza ripetere ancora una volta che non intendo sminuire nè l'importanza della scuola media nè l'assicurazione che le ho dato, e che ribadisco, che i licenziati della scuola di avviamento, mediante un esame integrativo, non molto difficile, possono continuare gli studi in alcuni tipi di istituto tecnico.

Spero che l'onorevole Mariotti creda, almeno, alle mie assicurazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Mariotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* MARIOTTI. Io so che circa un anno fa l'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione, concludendo nella stessa maniera, assicurava che si sarebbe proceduto all'istituzione della scuola media di Greve in Chianti il 1° ottobre 1958. L'anno precedente si parlò del 1° ottobre 1957. Quest'anno si dice in sostanza la stessa cosa. Speriamo dunque che il 1° ottobre 1959 il fatto sarà compiuto.

Ma ormai sono ammaestrato dall'esperienza del passato e perciò non posso dichiararmi soddisfatto; questa è la realtà, onorevole Sottosegretario. L'abilità dialettica o la malizia politica non contano più per me, onorevole Sottosegretario, in questo caso. Parlo con molta chiarezza.

E poi, onorevole Sottosegretario, anche la domanda presentata 8 anni fa deve contare, perchè non è ammissibile che per un Comune di 12.000 abitanti che dista 40 chilometri da Siena non si senta la necessità di intervenire onde avvicinare i giovani alla cultura e non deludere questa ansia di elevazione culturale.

Ma dopo otto anni lei mi dice la stessa cosa, onorevole Sottosegretario. Perdoni questa mia irritazione, ma lei deve rendersi conto che chi vive in quell'ambiente dove veramente anche la scuola media influisce sullo sviluppo economico, culturale e sociale, si sente insoddisfatto ed anche amareggiato da questa genericità delle risposte del Governo. E sapete perchè nelle grandi città nascono degli istituti privati? Perchè c'è una carenza spaventosa dello Stato, il quale si disinteressa di questi importanti problemi.

Pertanto, onorevole Sottosegretario, si faccia eco del rammarico mio personale, che interpreta il rammarico e la protesta decisa e vigorosa di quei cittadini i quali vogliono anch'essi studiare in base all'articolo 34 della Costituzione, che sancisce l'obbligatorietà e la doverosità della scuola fino al 14° anno di età. La prego di rendersi interprete di questa protesta e di non venir qui a rispondere nuovamente con frasi generiche che lasciano il tempo che trovano, ma di rispondere con un impegno preciso in merito all'istituzione della scuola media di Greve in Chianti.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta lo svolgimento delle rimanenti interpellanze.

Per lo svolgimento di interpellanze

SPANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO. Signor Presidente, a mezzo autunno il senatore Donini ed io avevamo presentato un'interpellanza sulla questione delle installazioni dei missili in Italia (numero 67). L'autunno è passato, l'inverno sta quasi per finire, però il problema è rimasto intero nella sua gravità e direi anzi che sono aumentati i termini della sua incongruenza.

La prego, signor Presidente, di intervenire. Non si tratta di una questione sportiva, ma, ahimè, si tratta di ben altra cosa. La prego pertanto di invitare il Governo, che è qui rappresentato dal Ministro Tupini, a darci assicurazioni sulla fissazione della data in cui intende rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro Tupini a dichiarare quando il Governo ritiene di poter rispondere all'interpellanza dei senatori Donini e Spano.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Non sta a me fissare la data dello svolgimento; posso dire soltanto all'onorevole Spano che questo Governo, che si è appena costituito e che ha appena preso nozione delle interrogazioni e delle interpellanze, ha subito delegato il Ministero della difesa ad occuparsi della cosa. Posso aggiungere che il Ministero della difesa, se ed in quanto il Presidente riterrà di porre all'ordine del giorno la sua interpellanza, è pronto a discuterla.

SPANO. Sono lieto di questa risposta e prego il Presidente di sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente del Senato questa istanza, da lei tanto calorosamente espressa, e la dichiarazione del Governo, affinchè la sua interpellanza sia posta all'ordine del giorno il più presto possibile.

GIANQUINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. L'altro giorno ho presentato un'interpellanza sulla grave crisi economica in cui versa la città di Cavarzere in provincia di Venezia (n. 131). La gravità della situazione emerge dallo stesso testo dell'interpellanza. Vorrei pregarla pertanto, onorevole Presidente, di invitare il Governo a rispondere al più presto.

PRESIDENTE. Invito il Ministro Tupini a dichiarare quando il Governo ritiene di poter rispondere all'interpellanza del senatore Gianquinto.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Il Governo è pronto. Non appena l'interpellanza sarà posta all'ordine del giorno, il Governo risponderà.

PRESIDENTE. Anche per questa interpellanza sarà fatta la medesima segnalazione al Presidente del Senato.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti abbia preso e intenda prendere per prevenire e far rientrare nella normalità l'impressionante sequela d'infortuni sul lavoro, mortali e gravi, che si succedono e si sono verificati a ritmo crescente negli stabilimenti e nelle imprese che operano nella zona industriale sorta tra Augusta e Siracusa, malgrado le ripetute e documentate denunce dei sindacati dei lavoratori agli organi governativi preposti alla tutela del lavoro.

Per quanto, a più riprese, i deputati alla Assemblea regionale e all'Assemblea nazionale dei partiti dei lavoratori, abbiano invitato il Governo della Regione e quello centrale a prendere i debiti, urgenti provvedimenti per far cessare la tragica catena degli omicidi bianchi, tali richieste sono rimaste fin qui pressochè inascoltate. Come quella rivolta nel 1955 al Presidente della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche, affinchè estendesse l'indagine anche nella zona industriale di Siracusa, dove esisteva ed esiste tuttora una pesante situazione.

In detta zona dal 1954 alla fine del 1958 si sono verificati ben 98 infortuni mortali, tutti elencati e documentati dall'I.N.A.I.L.; gli infortuni gravi sono stati più di 300, mentre il loro numero complessivo passa da 2554 nel 1954 a 4289 al 13 novembre del 1958 (dati forniti dall'I.N.A.I.L. di Siracusa).

Assai numerose sono le lettere dell'Ispettorato del lavoro che confermano le inadempienze dei datori di lavoro, per quanto del tutto inefficaci, come le visite sopralluogo, nei

confronti dello strapotere del monopolio imperante nella zona e dello sprezzo delle leggi che tutelano i diritti, la salute e la vita dei lavoratori, ostentato dalle imprese che operano nell'orbita e per conto del monopolio stesso, con le tragiche conseguenze che i lavoratori debbono sopportare.

Ritenendo, perciò, del tutto insufficiente il tardivo provvedimento, preso recentemente dal Ministero del lavoro, di aumentare di due unità gli addetti all'Ispettorato di Catania per fronteggiare la grave e complessa situazione della zona industriale di Siracusa, sottovalutata se non del tutto ignorata dagli organi provinciali e nazionali, sordi ai ripetuti richiami dei lavoratori e dei loro rappresentanti sindacali e politici, si invita il Ministro a voler predisporre con sollecitudine una commissione d'inchiesta composta da rappresentanti del Ministero del lavoro, dello E.N.P.I., nonchè da deputati regionali e nazionali, che, accertate le reali condizioni di lavoro nella suddetta zona, possa indicare i mezzi ed il modo per migliorarle radicalmente (132).

PALUMBO Giuseppina, GATTO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè si provveda finalmente alla costituzione del Consiglio di amministrazione della « Mostra quadriennale d'Arte di Roma » per il nuovo quadriennio iniziatosi il 26 dicembre 1958, data che ha segnato la fine del periodo in cui l'attuale Consiglio di amministrazione era legalmente in carica (344).

VALENZI, LUPORINI

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga che vada presa in esame e disposta l'elevazione a compartimento del circondario marittimo di Molfetta considerando:

1) che Molfetta ha un porto peschereccio di importanza nazionale;

2) che Molfetta ha otto cantieri navali, fra i quali uno per costruzioni in ferro; circa venti officine meccaniche; quindicimila marittimi in attività di esercizio; un mercato ittico che nell'anno 1958 ha superato un miliardo e mezzo di contrattazioni; più di centocinquanta motopescherecci per una stazza lorda complessiva di circa quattromilacinquecento tonnellate, azionati da dodicimila HP;

3) che l'Ente nazionale per l'educazione marinara ha a Molfetta un Istituto e una Scuola professionale marittima che prepara alla Marina mercantile italiana, sia da traffico che da pesca, migliaia di unità di maestranze altamente specializzate e che attualmente ha cinquecentocinquanta allievi, suscettibili di aumento;

4) che gli allievi della Scuola (e ciò ne ostacola notevolmente lo sviluppo) sono costretti, dopo il tirocinio pratico-teorico, a trasferirsi altrove per ottenere la qualifica di padrone marittimo alla pesca e al traffico e di meccanici navali di 1ª e 2ª classe perchè, ai termini dell'articolo 283 del Regolamento per la esecuzione del Codice della navigazione, i relativi esami non possono darsi che presso le sedi di compartimento;

5) che Molfetta è una città veramente progredita e in via di rapido e visibile sviluppo in tutti i settori dell'economia e della civiltà (345).

JANNUZZI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale cifra sia stata pagata dalla Galleria nazionale d'Arte moderna per assicurarsi la proprietà della vecchia, sporca e sdruscita tela da imballaggio che, sotto il titolo di « Sacco grande », è stata messa in cornice da tale Alberto Burri e che figura attualmente nella Sala dedicata ai nuovi acquisti di detta Galleria (346).

TERRACINI

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza, ognuno per la parte di propria competenza,

della disposizione della Prefettura di Cosenza con la quale le somme versate dalle società elettriche ai Comuni dei bacini imbriferi montani, in forza della legge n. 959 del 17 dicembre 1953, sono accantonate in attesa della definizione dei giudizi pendenti dinanzi al Tribunale delle acque, e tanto in considerazione che, in caso di accoglimento delle richieste delle società, i Comuni dovrebbero restituire le somme.

Se e quali interventi intendano svolgere presso la Prefettura di Cosenza perchè venga revocata detta disposizione assolutamente ingiustificata tanto più che l'eccezione di incostituzionalità della legge è già stata rigettata dalla Corte costituzionale e gli altri due motivi, inapplicabilità della legge alle concessioni antecedenti al 1916 ed a quegli impianti le cui opere di presa siano poste ad una altitudine inferiore ai 600 metri, non si applicano al caso in esame nel quale la concessione è del 1944 e le opere di presa sono a circa 1.000 metri.

Se non ritengano, infine, che la decisione della Prefettura di Cosenza sia in contrasto con le dichiarazioni ripetute volte fatte dai Presidenti del Consiglio e dai Ministri dei lavori pubblici dal 1953 in poi e con l'impegno preso dal Ministro dei lavori pubblici di presentare un nuovo disegno di legge per la risoluzione dei casi dubbi (347).

SPEZZANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che l'ingiustificato ritardo nell'emanazione delle norme di attuazione della legge sulla disciplina del lavoro a domicilio, dà modo agli industriali di stabilire rapporti contrattuali di sapore medievale nei confronti dei lavoratori, dando così luogo a proteste ed agitazioni e pregiudicando conseguentemente il normale svolgimento del lavoro nelle fabbriche; nella sola provincia di Ancona oltre 2 mila lavoranti a domicilio del settore delle fisarmoniche sono costretti a scioperi di lunga durata in quanto gli industriali non vogliono pattuire nè una minima assistenza, nè una tariffa unica valida per tutte le fabbriche, trincerandosi dietro la mancata emanazione delle sopraddette norme (348).

RUGGERI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia già adottati o intenda adottare nei confronti di quel Commissario di pubblica sicurezza che, il 9 marzo 1959, a Milano, in occasione di un comizio di carattere esclusivamente informativo su problemi sindacali, che si stava svolgendo nei pressi degli stabilimenti « Tecnomasio Brown Boveri » e che aveva ottenuto la preventiva approvazione della Questura, ordinava violente cariche di polizia contro gli operai, alcuni dei quali colpiti anche duramente. Fra i contusi si lamenta pure il Segretario nazionale della F.I.O.M., onorevole Lama, deputato al Parlamento, che stava parlando al microfono. Episodio tanto più riprovevole perchè compiuto a freddo e senza la benchè minima giustificazione, come del resto ebbe obiettivamente ad ammettere, ad episodio consumato, lo stesso prefetto dott. Vicari.

Per cui si chiede anche che il Governo dia precise assicurazioni al Parlamento affinchè fatti belluini e provocatori, come quello deplorato, non abbiano più a manifestarsi (349).

RODA, BANFI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono i motivi per cui non è stato fino ad oggi provveduto alla costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo « Esposizione nazionale quadriennale d'Arte di Roma » per il quadriennio in corso (1958-62) essendo l'attuale Consiglio di amministrazione decaduto dalla carica dal 26 dicembre 1958 (664).

VALENZI, LUPORINI

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali da quasi 5 anni si pro-

trae nel comune di Santeramo in Colle (Bari) la gestione commissariale dell'Opera Pia Monte Iacoviello, considerato anche che il decreto prefettizio del luglio 1954, mercè il quale veniva nominato il Commissario straordinario, era motivato dall'allegata necessità di provvedere alla modifica delle norme statutarie del prefato Ente. Il che non autorizzava allora, e meno che mai giustifica ora, la presenza di un Commissario prefettizio.

E per conoscere se non ritenga porre una remora all'abuso da parte del potere esecutivo conferito ai Prefetti, circa la nomina e la lunga permanenza dei Commissari straordinari, tenuto conto della esigenza di democratizzare le istituzioni e di evitare gli sperperi insiti in siffatte gestioni straordinarie (665).

MASCIALE

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere quando verranno indetti i comizi elettorali per la democratica ricostituzione del massimo organo deliberante presso il Comune di Bari, retto ancora, e malgrado siano trascorsi quasi tre anni, da un Commissario straordinario, considerato soprattutto che la presenza di questi inficia di illegittimità gli atti amministrativi di quel Comune, per essersi la detta gestione commissariale protratta oltre i limiti imposti dalla legge.

E ciò in considerazione anche delle ripetute assicurazioni fatte in proposito ai Parlamentari in occasione delle loro interrogazioni e per evitare che intorno alle istituzioni democratiche dilaghi il discredito della pubblica opinione.

L'interrogante pertanto fa affidamento sulla personale sensibilità dell'onorevole Presidente del Consiglio, perchè voglia, al più presto, ripristinare la legalità nel nostro Paese (666).

MASCIALE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali le case dell'O.N.P.I. (Opera nazionale pensionati d'Italia) non sono ancora rette dagli organi previsti dalla legge, tenuto conto anche dell'esigenza di istituire, al più presto, le commissioni interne le quali, per la loro struttura, offrono serie garanzie ai pensionati ricoverati, che devolvono il 50 per cento della loro pensione alle dette istituzioni, oltre le trattenute operate sugli assegni di tutti i pensionati italiani (667).

MASCIALE

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga, nel quadro di una iniziativa diretta alla normalizzazione della vita democratica dei Comuni, in molti dei quali si protrae l'amministrazione commissariale, di sollecitare dal Prefetto di Bari i comizi elettorali in quei Comuni tuttora retti da Commissari prefettizi, quivi compreso il comune di Santeramo in Colle (Bari) (668).

MASCIALE

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere se sono al corrente, ciascuno nell'ambito della propria competenza, dello stato di agitazione in atto fra i lavoratori addetti allo stabilimento Stanic in Bari, i quali sono indiscriminatamente minacciati di licenziamento, essendo intendimento della direzione di quell'azienda ridurre al minimo le unità lavorative per accrescerne il profitto, il che ha determinato la solidale iniziativa degli organismi sindacali, sia della C.G.I.L. che della C.I.S.L., onde è da ritenere giustificato lo stato di seria apprensione dei predetti lavoratori.

Nell'affermativa, quali provvedimenti intendano adottare per evitare che centinaia di lavoratori vengano estromessi, dopo tanti anni, dalla loro normale occupazione con artificiosi espedienti (669).

MASCIALE

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a loro conoscenza il disagio creatosi nel

Porto di Genova in seguito all'applicazione delle norme contenute nel decreto n. 13 del 5 gennaio 1955 emanato dalle autorità portuali, riguardanti l'avviamento della mano d'opera per lavori a bordo delle navi in riparazione o per la manutenzione delle stesse.

In seguito all'applicazione di dette norme, si sono creati nel Porto di Genova due uffici di collocamento: uno gestito dal Consorzio autonomo del Porto (che per le disposizioni anteriori era l'unico collocatore) e l'altro gestito dall'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione.

Seppure è vero che il trattamento economico-normativo dei lavoratori impiegati nel settore sopraddetto è regolato dalle disposizioni contenute nel decreto n. 13, indipendentemente dall'organo che effettua l'avviamento, l'esistenza però di due uffici di avviamento al lavoro (spesso tra di loro in concorrenza e contrasto) che ubbidiscono a richieste giornaliere di mano d'opera da parte delle ditte, ha generato inosservanze disciplinari e confusione per quanto concerne le norme sul collocamento, determinando una ingiusta sperequazione nella occupazione e nel guadagno tra i diversi lavoratori, specie tra quelli appartenenti alle liste tenute dalla sezione staccata nel Porto dell'Ufficio regionale del lavoro e consente a molti datori di lavoro, poco scrupolosi, di poter evadere le norme e commettere così molte infrazioni per quanto si riferisce ai contratti e agli accordi di lavoro nonchè alle leggi sulla prevenzione degli infortuni e sull'igiene del lavoro.

Questo stato di cose mantiene una continua atmosfera di agitazione, di malcontento e di protesta tra tutti i lavoratori portuali con comprensibile indebolimento dello stesso buon andamento del lavoro nell'ambito del Porto.

Per i motivi sopra accennati e date le particolari caratteristiche in cui si svolge il lavoro per la riparazione e manutenzione delle navi nel Porto di Genova, l'interrogante chiede altresì ai suindicati onorevoli Ministri se non ritengano giusto e necessario di intervenire affinchè:

indipendentemente dal decreto n. 13, soprattutto per quanto riguarda le norme relative alla diversa classificazione dei lavori « ordinari » e « straordinari » e per quanto concerne gli articoli 5 e 6 dello stesso decreto e, pur senza fare appello alla legge sul collocamento n. 264 del 29 aprile 1949, là ove essa consente, quando si è riconosciuta la necessità di soddisfare particolari esigenze del lavoro e della produzione, di organizzare per determinate categorie di lavoratori il collocamento in forme speciali;

venga ripristinata, nel settore del ramo industriale del Porto di Genova, un'unica disciplina relativa all'avviamento della mano d'opera nei lavori di riparazione e manutenzione a bordo delle navi, con un unico ufficio di avviamento al lavoro, sotto la direzione del Consorzio autonomo del Porto di Genova che, ricco di molti decenni di esperienza nella direzione dell'attività portuale, è anche più idoneo ed ha maggiori possibilità di controllo sull'applicazione delle norme esistenti sul lavoro.

L'interrogante fa presente che, ove venissero accolte le suddette richieste, risultando l'attuale forza lavorativa a disposizione dell'Ufficio avviamento al lavoro dell'Ufficio autonomo del Porto insufficiente a soddisfare le necessità del carico medio di lavoro in questo settore, potrebbe detto ufficio di collocamento assorbire gli iscritti all'Ufficio regionale del lavoro staccato nel Porto di Genova, formando con essi una seconda lista di lavoratori occasionali mentre, se in determinate punte di lavoro tutta la maestranza appartenente all'ufficio di avviamento consortile risultasse insufficiente, per ulteriori assunzioni il Consorzio ricorrerebbe alla competenza dell'Ufficio regionale del lavoro (670).

PESSI

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 12 marzo 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornera a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 12 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ISGRÒ ed altri. — **Relazione** annua al Parlamento del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno (335) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modificazioni agli articoli 524 e 531 del Codice di procedura penale (227).

3. GIACOMETTI e GIANQUINTO. — Abolizione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi (72).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari